



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

QUESTA VOLTA:

GRETA GARBO

di *Giordano Pitt*

FIORI DEL MIO GIARDINO

di *Gilberto Loverso*

Sette giorni

di *Franco M. Pranzo*

SIPARIO

di *Guido Rosada*

ESSERE LA TUA DONNA

di *Angelo Frattini*

ANTICIPO ALLE MIE MEMORIE

di *Evi Maltagliati*

**MARISA
MARESCA**

di *Luciano Ramo*

INCONTRI E SCONTRI

di *C. A. Felice*

Attrice in visita

di *Enrica Cantani*

DISSOLVENZE

di *& C.*

Cinecittà e dintorni

di *G. C.*

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

de *L'Innominato*

E LE SOLITE RUBRICHE



IL VENTENNIO

ONTA?

di **Alberto Colantuoni**

Caro « Film »; per le mie risse perbene le tue pagine mi furono sempre palestra cortese. Vuoi farmi posto a un incontro di più? Materia gustosa, vedrai; e carica di insegnamenti.

Corre, dunque, l'anno 1942. E' fermo alla logica d'un mirare, sì, in alto, ma senza scordare, sul teatro, le leggi della funzione primordiale di questo — educare, al modo progressivo che le singole ore sociali richiedono e consentono — c'è qualcuno che, puntata l'elica verso una nube non vicinissima ma sempre in vista delle cattedrali degli uomini, tenta una sua sutura tra oggi e domani, fra umano e traslato, tra relativo e universale. E arrischia una commedia, anfibia di cielo e di sotto il cielo; tra le due vite.

Veto immediato degli alti luoghi. Anti-conformista, anti-guerra tedesca, anti-ratapan, il pezzo è messo al bando. Verboten.

Ma spunta il 25 aprile epuratore; e, con la liberazione dai berrettoni di Salò, la commedia fra terra e cielo va in scena, fidente, a Milano.

Iraddidio.

Non importa che il carnevalletto, puntualmente festeggiato la sera del 20 febbraio, sia stato preannunciato venti giorni prima; non importa che l'inaudito di un'esecuzione incredibile, sinistrata da tutti gli elementi deteriori che la storia del Teatro ricordi, sia stato avvertibile persino dai passanti di corso Vittorio Emanuele; non importa che in punti del libro in cui, alla lettura, un brivido era passato su chi ascoltava, alla recita abbia corrisposto una risata da maremoto, nè che del terzo atto non siano state intese che poche parole, buttate là alla sorda, nella buriana immensa, dagli attori smarriti. Meno ancora importa che a non volere la replica dell'opera fosse proprio l'autore stesso, quando già, per l'indomani, una nuova prova sanatoriale era stata disposta.

Il bello comincia adesso. Poichè al nuovo Credo artistico, avvantaggiato dalle adesioni di qualche galantuomo delle Lettere e dell'anti-mussolinismo, sembra corrispondere, in teatro, il consenso delle poltrone da tre o quattrocento lire, ecco una ondata di pentiti, o pseudo pentiti, del tempo anteriore, fabbricarsi d'urgenza un animus da dinamitardi e buttarsi, testa in giù, nelle nuove

NOTIZIE DA ROMA

CINECITTÀ E DINTORNI

Roma, luglio.

(Dal nostro corrispondente)
 Presso la Scalera Film è in avanzato corso di preparazione la nuova produzione italo-americana *Premio di Roma*. È un film Scalera di vaste proporzioni, per il quale è già assicurata la distribuzione in tutto il mondo, che sarà diretto dal regista Victor Stolof ed organizzato dal direttore di produzione Franco Magli. La parte di protagonista sarà sostenuta da Douglas Montgomery, un attore inglese poco noto in Italia ma che in questi ultimi anni ha ottenuto particolari successi accanto a stelle famose in film americani ed inglesi, mentre la protagonista femminile sarà scelta attraverso un grande Concorso che sarà bandito in tutta Italia.

Alcune sere or sono i romani, grazie al cinema, hanno potuto assistere, nella pittoresca Piazza Navona, ad uno dei più festosi "Carnevale", quello celebrato nel 1680 dai loro renoti antenati, ricostruito e ravvivato in modo fedelissimo dalla produzione Marnetti per il grande film musicale *Alessandro Stradella*.

Con la massa delle comparse hanno partecipato alle scene girate alla luce di centinaia di riflettori, quasi tutti i principali interpreti, diretti dal regista Giacomo Gentilomo, i quali sono: Gino Bechi, Annette Bach, Carlo Ninchi, Gualtiero Tumiati, Lamberto Picasso, Mario Gallina, Wanda Capodaglio, Franca Marzi.

Contrariamente alle voci messe in giro in alcuni ambienti cinematografici secondo le quali gli stabi-

limenti Safa-Palatino di Roma sarebbero stati trasformati in... fabbrica di calzature, possiamo assicurare che essi sono stati rimessi in piena efficienza in questi ultimi tempi in seguito a derequisizione da parte delle autorità alleate.

Un importante accordo sta per essere stipulato tra l'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche e la sede italiana della 20th Century Fox. Con esso è stabilito la produzione in compartecipazione di un gruppo annuale di film da girarsi a Roma con tecnici e maestranze italiane mentre gli interpreti saranno parte americani e parte italiani. Questa produzione sarà distribuita dalla Fox in tutto il mondo entrando nei grandi circuiti di sfruttamento insieme alle pellicole della grande Casa di Hollywood.

Nello stesso accordo è previsto da parte della Casa americana della somma di 100 milioni di lire all'Enic con la quale saranno costruiti nuovi locali che ampliaranno il grande circuito italiano. Con il contratto in parola l'Enic, pur programmando la produzione Fox importata in Italia (circa 20 film all'anno), non è impegnato con alcuna esclusività e perciò intesse del genere potranno essere fatte anche con altri gruppi italiani od esteri.

Queste informazioni — fornite cortesemente dal Marchese Benzoni, presidente dell'Enic — rasserenano gli interessati, allarmati da voci infondate che circolano negli ambienti cinematografici romani sulla portata dell'accordo.

G. C.



Greta Garbo di ieri.

PUNTE SECCHIE GRETA GARBO di Giordano Pitt

Nell'èvo felice, quando le figure della nuova finzione non parlavano, i cavalieri di Ekebu parlavano un gran balzo e, traversata la Scandinavia, deposero tra Los Angeles del cielo californiano la più meravigliosa cometa. Sbalordimento abbacinante, delirio... Poi il torrente della frenesia, travolta la superba luce, la deposse, castigandola, tra *La carne e il diavolo*, e lì John Gilbert e Lars Hanson, dopo aver pianto, la maledissero sette volte. La divina sprofondò nel ghiaccio della punizione, ma un tenue fazzoletto, tornato a galla tra le lastre spar-

se, indugiò palpitando: un leggendario *Velo dipinto* che Anna Karenina raccolse per asciugare le lacrime della sua perdizione. Quale *Romanzo!* La *Cortigiana* e *La modella* invidiarono a *Mata Hari* la fine gloriosa e melodrammatica, però a nulla valsero i sogni e i rimpianti. Già la fragile creatura raggiava nel tetro palazzo della *Regina Cristina* e John Gilbert (ancora lui! poveretto, tornato per la pietà dell'antica compagna) rinnovò la settemple maledizione lasciandola sfuggire a sotto i baffetti.

Destino della fatalissima; dalla

l'azione; e la liricità dell'autore ha radici profondamente umane; scava e attinge, canta a gola spiegata e grida potente, illumina ed esalta. L'abilità dell'uomo di teatro, la conoscenza della materia, lo spirito chiarificatore di chi sa di combattere una buona e bella battaglia, compiono il resto: compagno, cioè, l'opera che pur possedendo doti altamente ed eminentemente teatrali, e la glorificazione di una parte di combattenti duramente provati dalla sorte avversa: gli "incatenati". Ed è giusto, ed è anche molto bello, che un autore italiano qual'è il Nostro, abbia recato sul teatro questo suo incandescente apporto.

Come si è detto sopra, la commedia è ricchissima di teatralità, di situazioni avvincenti, di scene tagliate con mano che conosce l'efficacia della ruvidezza espressiva. Raramente ho avvertito il pubblico tanto "preso" come iersera, specie durante quel magnifico primo atto gremito di umanità. Del resto le orazioni all'autore, chiamate molte volte alla ribalta dopo il secondo atto, hanno detto a lui la somma di emozione provata dagli spettatori.

Magnifica l'interpretazione, coordinata stupendamente dall'autore stesso. Vada il pubblico genovese ad assistere alle repliche di questa commedia e non se ne pentirà.

regia alle soglie dell'impero: *Maria Walewska* porta l'ultimo saluto all'Isola sull'isola d'Elba, e scompare nella leggera nebbia stremica come una falena nell'ombra della sera estiva.

Non più, non più apparì sul bianco che gli occhi fissavano un giorno? — Oh, Ninotcka, buon giorno! La tua rapida visione frammentaria rivelò una Garbo ubriaca e sorridente come un giorno sorrideva ubriaca *Anna Christie* sul trabaccolo del vecchio Wallace. Gli intelligenti applaudirono, gli altri no. Non avendo compreso, preferirono fischiare. Che ingiustizia!

Garbo, tu sei come la dea Artemide, algida e lunare compari nella selva dei ricordi e lanci le tue rade frecce; fuggono i cervi bramenti nella penombra selvosa ed il cuore divelto dell'ammirato ristà a mezz'aria con l'assillo confitto, simbolo della tua inelut-

abile abilità. Ma hai mancato il segno. Tu sei la cometa, bella e nefasta, compari a seminare sciagure e scomparsi là dove il raggiungerli è impossibile. Beati gli astri che ti sfiorano.

Ora tramonti. Tra i bagliori della guerra tu non volesti scendere a commistare i tuoi splendori in campo, con quelli delle stelle di quarta grandezza; sei rimasta lassù, altissima e fantastica. Male! Gli americani, bambini democratici, ti puniscono; almeno, erodono. Sei tanto alta, ora, che sembri diventata piccina piccina, fulgidissima, ma piccina. E le cose piccole, già, si dimenticano.

So che ti piacciono le alici in salsa piccante. Scendi, le alici a frotte traversano l'Atlantico. È la stagione della pesca.

Rigetta l'amo, Greta; milioni di bocche aspettano, dischiuse.

Giordano Pitt

Ecco. Anch'io Pétiot delle saponificazioni sceniche. E dire che Enrico Bassano sa, per dura esperienza personale, quante volte, in teatro, la baldoria strilli più forte quanto più punga il sospetto che stia, realmente, per passare qualcuno. Qualcuno — s'intende — del putrefatto ieri. Grazie, pugnace «Film», dell'accordatami coabitazione.

Alberto Colantuoni

schiere, più accigliati dei primi apostoli, col noto rigore implacabile dei neofiti, repentinamente tocchi dalla grazia di Dio.

In testa, uno — Enrico Bassano — più minaccioso di tutti.

Uomo non trascurabile. C'è, di Enrico Bassano, un *E passato qualcuno*, caldo d'una gioia alla Quintero (una Lily, di vent'anni, butta una folata di sole nella muffa d'un Archivio di Stato Civile, sparendo poco dopo, scampanellando burla e giocondità); c'è, di anni più tardi, un suo *Uomo sull'acqua*, d'una liquefcente magia del parlato; quindi un *Sole in due*, dall'invenzione calderoniana, di una gaia stesura staffilatrice. Viene, infine, un *Domatore*, temerario e scanzonato, vero impegno a fondo di un atleta che non scherza. Di più recente non ricordo. Ma memorabile, dell'uomo, il suo curriculum di critico preparatissimo; di giovane — viva la faccia! — capace persino di emozionarsi. Sente il bello e te lo dice; vede il mediocre e dice mediocre; gli dai il brutto e ti dice la tua. In gamba, insomma; senza il prontuario degli apriorismi dogmatici: l'«adelante, Pedro» di Antonio Ferrer, o l'«volgete al Nord» di Vasco da Gama.

Senonché la Pasqua di Parri è venuta e il Nostro alza un suo *Stipario*. Una rivista teatrale di più? Niente di male. In tanti a strapparci i capelli, c'è sempre da sperare nella giustizia dello scuoiatore nuovo.

Ma Basano s'è incattivito. Sa cos'è un Domatore e, scudiscio alla mano, mette in riga gli autori italiani. Perché non scrivono o fanno fiasco? Dove sono i «parecchi» che, al tempo di Zurlo, egli ha visto errare «con l'aria smunta e tenebrosa di congiurati (o di martiri)» e non appena potevano «buttar là un paio di frasi adatte» lo avvertivano che «loro, sì, il copione buono lo avevano, opera di poesia e di battaglia, ma c'era Zurlo a tagliare loro le ali, a strappare le penne maestre» eccetera, mentre poi — soggiungeva — non s'era visto «proprio nulla»? Tanto nulla che se non intervenivano gli autori gallici e americani, «con le loro o-

pere di maggior respiro, si poteva comodamente morire d'inedia»?

Non passa neppure per la testa a Enrico Bassano di domandarsi che cosa, — tanto per cominciare — faccia lui, che autore italiano è al pari degli altri. Neppure sospetta che, se dei parecchi tenebrosi da lui incontrati, e adesso sciolti dai ceppi, nessuno è riuscito, malgrado la Pasqua Parri, a mostrare qualchecosa, segno evidente è che non dovettero riuscire a scovare il capocomico disposto a rappresentarli. A un'altra cosa non pensa: che, a propria volta, i martellatissimi autori potrebbero chiedere a lui: — Che cosa fanno gli spettatori italiani? Quelli, per intenderci, ai quali il prezzo ragionevole dei posti consentiva, una volta la soddisfazione d'essere i nostri ascoltatori normali, equi e ben educati, esperti, in profondità, di quel teatro, nostrale o no, ch'essi si recavano a giudicare con la capacità di tutto sceverare e capire, e costretti oggi, da quel tale problema del costo, a starsene a casa, soppiantati, nelle platee, dalla salumeria sottobanchiera che primeggia in tutti i ranghi, quasi aumentando di numero e di assiduità con l'aumentare delle tariffe?

Non si attarda su questo. Bassano, ma preso l'aire da due recenti «tonfi spettacolosi», si fa a chiedere conto ai colleghi, altresì del passato. «Per vent'anni — scrive — il nostro teatro s'era allontanato dalla vita; per vent'anni si è giocato sull'equivoco di un «teatro del tempo nostro» senza che un solo esempio serio e dignitoso si sia adeguatamente affermato».

Se la sbrighi, Bassano, con Ugo Betti, Corrado Alvaro, Stefano Landi, Cesare Meano, Giovaninetti, Soffici, Bompiani, e simili; e, tra i giovani, tutto fegato, coi Tullio Pinelli, i Siro Angeli, Roberto Rebora, Federico Zardi e via inserendo; se la spicci con le ombre, certo insoddisfatte, di Leo Ferrer, di *Angelica*, e di Gino Rocca del *Re povero*.

Qui il discorso si può impoverire forse, ma irrobustirsi nel probatorio.

D'una commedia datasi nel trentacinque — nel mezzo, cioè, del ventennio ontoso — poté accadere l'incredibile. Perse le staffe della contenutezza e del *self control*, ogni buccina del giudizio critico squillò appena non uditi da tempo nel teatro nostrano. Aggettivi massicci da non avere, tra noi, riscontro possibile, fecero tremare sui cardini la modestia dell'uomo su cui cascavano. Uno stampò: «...Grande opera; un giorno essa non avrà più il nome del suo autore, sarà recitato nelle piazze dal popolo e per il popolo; sarà il canto favoloso, la leggenda grigioverde il mito guerriero d'una gente e d'un destino». Parole, caro «Film», d'un critico colonna delle tue colonne, non ancora segnalato per disfunzioni mentali periodiche, né per carenza di ghiandole pituitarie.

Dici: che c'entra? Enrico Bassano non è E. F. Palmieri. E il parere di Palmieri può non incidere su quello di Bassano. E allora non c'è che da citare dell'altro.

... Un lirismo caldo e sincero, nato dalla sofferenza e non dettato dalla letteratura, anima e sorregge tutta

MILANO - ANNO IX - N. 19
 13 LUGLIO 1946

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
 TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI

Si pubblica a Milano ogni sabato in 8 pagine.
 Una copia: lire 10

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: MILANO, Via Visconti di Modrone, 3. Telefon: 75.847-75.848.

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spti), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa telefon: 124517, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno L. 460; semestre L. 230; trimestre L. 115. Fascicoli arretrati L. 20.

Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione. La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15. Le richieste di cambiamento di indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

EDITORIALE «FILM»

Lic tac l'amico delle donne

BANDISCE IL CONCORSO
POKER
 LEGGETE NEI PROSSIMI NUMERI LE NORME

COTONE IDROFILO A NASTRO

GILBERTO LOVERSO:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Secondo spettacolo del «Grand Guignol»: vero ammazzato è il teatro.

Mario Mattoli e Marcello Marchesi: i saponificatori di San Babila.

Già. Ma visto che tutti si ostinano a chiamarla «Santa Babila», femminizziamo il Santo e non pensiamoci più.

Cappello a tre punte? Visto lo spettacolo è stato il pubblico a prendere cappello.

Evi Maltagliati in *Una donna libera* ha vent'anni. In compenso Landa Galli è la «madre» di Randone. La partita quadra.

Tino Carraro offre le battute come fossero pasticcini sul vassoio. Vassoio è il suo labbro inferiore che ogni sera sporge di più.

Offeso dall'Italia, un giorno Toscanini abbandonò il Paese e si rifugiò all'estero. Orgi, di nuovo offeso, abbandona l'estero e si rifugia in Paese.

A Nino Besozzi dispiacciono questi fiori. Ecco una cosa seccante: a me non dispiace Nino Besozzi.

È uscito *Amore amor...* di Buzzichini e Ferrieri. Mio caro e perduto Buzz, questo è un fiore che il mio grato ricordo porta sulla tua tomba. È un garofano: di quelli rosa che portavi Tu, sempre, all'occhiello.

Truffa! Una sala da ballo annuncia una gran veglia: parteciperanno divi del teatro e della rivista. La veglia ha luogo e i prezzi sono aumentati, ma i divi non ci sono. Non è truffa? Per di più avallata da divi.

Truffa! Il cinema è indifferente all'onestà? E allora decidiamoci a far causa a quei proprietari che, nelle loro sale, offrono film tagliati, male illuminati, che s'interrompono ogni momento. Questa è truffa. Fuori, non sta scritto che «il film è in pessime condizioni»: e i soldi che si pagano non sono falsi. È truffa, dunque.

Nel mondo teatrale ci son varie categorie: quelli che amano il teatro; quelli che amano la critica; quelli che amano il proprio nome in grande; quelli che amano le paghe; quelli che amano il pubblico. Ma tutti amano sè nel teatro.

Forse si potrebbe risolvere proibendo per un paio d'anni ad autori, attori, critici, registi eccetera, di lavorare col proprio nome: fare un teatro di pseudonimi.

Timidamente cominciano a metter fuori la testa i primi copioni italiani. Flaiano a Roma, per esempio.

Qualcuno dice: «Ah, questo dopoguerra non ci da niente». Sono grandi: non è ancora cominciato questo dopoguerra.

Dicono i vecchi autori: «Ma no, dagli autori giovani non c'è niente da aspettarsi». Se ne accorgeranno fra un paio d'anni. In ogni cassetto — confessiamolo — c'è almeno un copione. E, infine, bastano venti buoni lavori per fare un teatro. Forse anche meno. Ci sono in Italia: pazienza, verranno fuori. Vero?

Il teatro è un modo d'intendersi. Un codice. Si sta, inavvertitamente, compilando il dizionario di questo nuovo linguaggio. Dopo di che: fuori i copioni.

Si dice: «I registi? Puh, questi registi». Ma ci si renda conto che anche la regia è una professione: e, come ogni altra, comprende intelligenti e cretini. E ognuno ha il diritto — e dovere — di rivelarsi, appunto, intelligente o cretino. Tanto perchè noi lo si sappia.

Gli uomini inventano l'amianto e il lanciafiamme; la stenamina e l'antivevrotico; i frigoriferi e i termosifoni: ma si può sapere cosa vogliono?

Santa scienza: oggi, addì 1° luglio 1946 è scoppiata l'atomica: e non ce ne siamo nemmeno accorti. Gli scienziati posson proseguire nei loro studi: il mondo e gli uomini sono resistentissimi.

Poi che l'atomica non ha avuto un gran successo speriamo non replichino.

Bolero di Duran. Il pubblico applaude e paga; la critica ha fischiato decisamente. Il direttore del «Nuovo». Novi, allora, ogni sera, finito lo spettacolo, va al microfono di palcoscenico e dice al pubblico: «Attenzione! La critica ha giudicato severamente questa commedia. Voi vi siete divertiti, avete riso, avete applaudito. Come mai?». E sottintende: uno dei due è fesso: o il pubblico o la critica. Il discorso fatto al pubblico non lascia dubbi sull'opinione di Novi. E allora facciamo così: la critica ignora del tutto il teatro «Nuovo». Novi sarà contento. Alla prossima «prima» la critica taccia.

E voi, mai, mai dovete pensare che io dica malignità o cattiverie. Solo, così: io batto con un fiore. Ciao.

Gilberto Loverso

FRANCO M. PRANZO: LA POLTRONA N. 13

SETTE GIORNI



Sopra: Deanna Durbin in «Una ragazza per bene». Sotto: Loretta Young nel film «Suez».

Settimana dedicata al cinema inglese: tre film, uno migliore dell'altro. E, caso strano, due di essi, presentati lo stesso giorno con lo stesso regista: Sidney Gilliat. Per una volta tanto un'inflazione senza conseguenze. Ma intanto ecco già l'Inghilterra, uscita con le ossa peste dalla guerra, muovere all'attacco della forza americana, intendiamo quella cinematografica. Un assalto pericoloso, poiché si vede benissimo quanto la guerra, abbia insegnato ai produttori inglesi. A noi europei, malinconici abitanti d'un decrepito e romantico continente, questi tre film han fatto bene. Dopo il verismo crudele dei francesi, dopo gli appassionati e a volte riusciti tentativi italiani, l'Inghilterra ci dà, sotto le vesti d'una formula vecchia, motivi nuovi. Davvero, questa volta, ci sentiamo europei. Non ho detto anglosassoni.

1) **SOSPETTO:** Gary Grant e Joan Fontaine. Lui nella parte di un giovane spregiudicato, inconsapevolmente immorale e perciò capace di qualsiasi compromesso. Sposato a una ragazza provinciale, figlia unica d'una famiglia borghese, prudente e tradizionale, gliene combina d'ogni colore: debiti, alienazioni di masserizie, anche un'appropriazione indebita. E poiché la sua morale confina spesso con la disonestà, finisce col far nascere nella moglie il sospetto che, per denaro, di cui ha sempre il limitato bisogno, egli sia capace di ucciderla per riscuotere una polizza d'assicurazione a lei intestata. Il sospetto alla fine si rivela esagerato, poiché se il giovane non sa bene distinguere il male dal peggio, sa benissimo quanto amore egli abbia per la moglie. Bacio finale in automobile e tutto come prima. Lei? È Joan Fontaine: una creaturina tagliata su

misura per una parte del genere. Un donnino sommessissimo, lo si direbbe nato per vivere sottovoce. Ma quanta dolcezza nei suoi occhi, quanta raffinata sapienza nel suo modo di indulgere. Come si fa a uccidere un simile bene? E Gary Grant che sembra nato con i panni d'un testamatta è proprio un bravo ragazzo, anche con quei suoi difetti che tanto lasciano a desiderare. Ambiente inglese tipico di provincia inglese. Case a due piani, con soffitti in legno; panorami un po' grigi e ventilati. Si parla spesso di corse di cavalli. Anche questo è molto inglese. E si beve wiski a ogni piè sospinto. Quanto si beve in Inghilterra.

2) **RITORNO:** Jhon Mills, Joy Shelton, Stewart Granger. Quest'ultimo lo conoscete già, gli altri un po' meno. La ragazza, Joy Shelton, è persino bruttina. Ma rende, direbbero gli intenditori di grazie muliebri. Entriamo qui nel feudo del regista Gilliat. Siamo a Londra, al tempo in cui ululano ancora le sirene d'allarme e la città rovina in pezzi e in polvere. Un soldato abbandona il suo reggimento per constatare *de visu* se la moglie lo fa becco. Tutta la vicenda non dura che una sola giornata, il tempo che il disertore per amore impiega per trovare la moglie tra le braccia d'un bellimbusto (Stewart Granger). Ma la poverina non ha una ben decisa volontà in quella posizione di rimanerci. Perché lo ha fatto allora? Non sa. Forse per quell'ingenuo scrupolo delle donne di sapere se possono piacere anche ad altri dopo il marito. Niente di irreparabile però. Il soldato può tornare a farsi uccidere dai tedeschi col cuore in pace. La moglie non lo ha tradito, e quel che è meglio non ha nessuna intenzione di tradirlo in seguito. Il film è raccontato così, semplicemente, con quell'aria appunto che hanno gli inglesi quando vi dicono o vi chiedono le cose più impossibili, con la più sorridente faccia tosta. Caso tipico è Trieste, no? Anche qui uno che beve come una spugna: naturalmente è Stewart il conquistatore. E una bella informata di pugno particolarmente folcloristici perchè dati e ricevuti in mezzo agli incendi e ai crolli di un edificio colpito dalle bombe della defunta Luftwaffe.

poi il compito di riconoscerli: 1) Riflessivo; 2) Inquieto; 3) Vanitoso; 4) Pacifico; 5) Presuntuoso; 6) Scettico; 7) Istinizio; 8) Misurato; 9) Fatuo; 10) Prudente; 11) Eccessivo; 12) Insofferente.

In caso di fischii il comportamento collettivo muta completamente. In generale tutti concentreranno l'attenzione verso i fischiatori, e avranno dipinte sul volto le diverse reazioni. Ma ormai l'incanto è rotto e l'atmosfera s'è fatta automaticamente normale.

Guido Rosada

* Il noto campione Primo Carnera lascerà l'Italia a giorni per recarsi negli Stati Uniti dove conta, oltre

3) **AMABILE FURFANTE:** Rex Harrison, Lilli Palmer. Ci si può rifare qui al protagonista di *Sospetto*. Un altro tipo di sventato, incapacità assoluta di stabilire un equilibrio fra le entrate e le uscite. Un sacco di guai, fatture non saldate, innumerevoli bottiglie di wiski vuotate dall'alba al tramonto e dal tramonto all'alba, senza soluzione di continuità. Con una indovinata dissolvenza rivediamo, attraverso il rimpianto di una amante immalinconita nel distacco, la vita alquanto tumultuosa di un giovane rampollo aristocratico, il quale, dopo avere inutilmente fatto disperare amici, amiche e genitori per il suo modo di vivere indiavolato, va a riscattare in guerra, su una mina tedesca, la sua fino allora vana esistenza. Ma era uno di quei tipi piacevoli, anche se così disordinatamente immorale. Alle donne piacciono questi generi vari, specialmente se a completare la loro paura di bellimbusti baciattute, c'è l'aureola dell'eroe soldato.

IN PLATEA

SIPARIO

di Guido Rosada

Avete mai notato, in platea, la stranezza del momento in cui, calato il sipario, cessano gli applausi del pubblico? Si tratta solo di pochi istanti. Durante questi attimi si verifica un singolare mutamento di atmosfera. Tanto basta a rivelare un lato del carattere degli spettatori.

casione, i seguenti atteggiamenti:

- 1) Accensione di sigaretta o pipa: n. 164;
- 2) Occhiata circolare agli spettatori vicini: n. 227;
- 3) Apertura di borsetta e breve esame del trucco nello specchio della troupe: n. 96;
- 4) Soglia improvvisa con furtivo sfregamento degli occhi: n. 56;
- 5) Colpi di tosse a scopo di assestare la voce: n. 89;
- 6) Estrazione di un giornale e immersione nella lettura: n. 22;
- 7) Immediata levata in piedi ed uscita verso il ridotto: n. 45;
- 8) Levata in piedi ed uscita dopo più matura riflessione: n. 257;
- 9) Sorriso insulto al vicino di poltrona: n. 112;
- 10) Richiesta di giudizio all'amico o parente che siede accanto, «Che te ne pare?»: n. 41;
- 11) Esplicita dichiarazione più o meno critica, non richiesta (Bello! Mica male! Che fesseria! Che barba! È una cosa scaduta! Interessante! Che cani! Buona la bionda! Lei va molto bene! Non mi fregano più! Meno male che non ho pagato! Che matrone! E io che speravo di fare quattro risate! ecc.): n. 169;



Enrico Savaré.

Qual'è il gesto più istintivo di ognuno di essi, nel momento del passaggio dal regno della fantasia al mondo della realtà concreta? Ve lo dico io. Ognuno reagisce nella maniera più strana. Ho avuto modo di constatare, durante quei momenti, in una recente oc-

12) «Con quel cappello davanti non ci vedo un accidentel!»: n. 59.

Condotta una sommaria inchiesta presso un perito psicologo si è potuto stabilire che a questi atteggiamenti corrispondono, press'a poco, i seguenti caratteri. A

a svolgere attività pugilistica, di girare qualche film a carattere sportivo.

* Micheline Presle ha firmato un contratto con l'Universal, tuttavia prima di partire per Hollywood girerà in Francia ancora un film. (E da noi la celeberrima Alida Valli quando parlet).



Maria Yall.

"FILM" PRESENTA UN ROMANZO-FILM:

Essere la tua donna

di Angelo Frattini

Senza essere originale fino in fondo, il soggetto è raccontato come se lo fosse. Gilliat ha il dono di fare tutto con la maggior naturalezza di questo mondo, per cui ambiente, psicologia dei personaggi, e la stessa realtà dei casi vengono in luce con semplicità. Circa poi l'atmosfera del film, tutto impegnato di colore inglese, senza mezze tinte, si vede bene che il cinema di Gilliat si affida molto allo stile descrittivo di Daphne du Maurier, la grande scrittrice due volte inglese. Rex Harrison è l'attore che ci voleva. Ma non gli affideri, neppure per cinque minuti, la chiave del mio bar.

A teatro c'era stata una mobilitazione di spiriti contro Michel Duran, il francese autore di *Bohero*, che alcuni incolpavano di aver sottoscritto il manifesto italo-fobo dei comunisti parigini. La platea del Nuovo rigurgitava di nazionalismi. Anche le signore erano andate a teatro trattando in seno la voglia di gridare: «Viva Trieste» Carabinieri e ausiliari con mitra e bombe lacrimogene si tenevano pronti, dietro le colonne, per caricare la eventuale folla protestante. Paone, assente giustificato perché ai calori milanesi aveva preferito la ventilazione di Paraggi, aveva messo Novi nelle condizioni di chi, ricevuto in consegna le chiavi della casa forte, si trovi faccia a faccia con i banditi a conoscenza della ccsa.

Nelle baracche i gentlemen del «Giardino» e dei «Dadi», s'erano seduti di traverso, forse per essere più lesti a infilare l'uscita. E invece tutto è andato liscio. La torta è piaciuta e ci si è scordati del suo manipolatore comunista e antitaliano. I milanesi sono gente civile e intelligente. Si poteva forse confondere una commediola qualunque come *Bohero*, una farsetta in cui tutto si riduce a una serie di scherzi che due coinquilini si fanno per dispetto, si poteva, dicevamo, confondere una sciocchezza del genere con il dramma di Trieste, con questa mostruosa ingiustizia fatta a coloro, proprio a coloro che nel 1918 combatterono per Trieste, e per la Francia? No, no davvero. Per questo applausi a Michel Duran comunista italo-fobo. E, in quanto a Trieste, spero molto che se ne riparerà in altra sede. Besozzi, Esperia, Sperani, Lia Zoppelli, Ernesto Calindir, Gianni Agus sono gli ex voto che il signor Michel Duran può portare alla Madonna protettrice degli autori che vogliono emulare Molière con uno spirito da cartolina del pubblico.

Franco M. Pranzo

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI: Paola Olmi è entrata giovanissima, quale istitutrice, nella casa dell'avvocato Leonardo Trigo, vedovo con tre figli: Dario, Gabriella e Albertina. L'ha raccomandata all'avvocato Silvana Sinni, intima amica della sua povera moglie, Diana. Paola si innamora di Trigo; e questo amore, da lui ignorato, dura ormai da anni. Una notte, ella scopre che Silvana è l'amante di Leonardo. Questi è preso da repentina passione per una compagna di studi della figlia, Elsa Morra, e chiede la sua mano.

XIX.

A sostituire Paola accanto ad Albertina durante quei due giorni, rimane la Delvò. Col regalo suo e con quello della sorella, Gabriella porta a Dario una lettera del padre; questa lettera, contrariamente al desiderio che

— Un bacio anche a me — dice Michela.
— Ma certo, cara.
— Paola, la mia Michela — ripete Dario.
Paola stringe con effusione la mano alla ragazza, dà un chiaro volto sorridente.
— Vi ho fissato una camera al «Sitea»: non dà sulla strada, ma non è colpa mia: l'albergo è gremito.
— Staremo benissimo anche verso il cortile.
Il treno fiancheggiava un alto muraglione: il frastuono costringe i viaggiatori che conversano ad alzare la voce:
— Faremo anche il viaggio di nozze, Gabriella.
— Ah, sì? E dove andate?
— A Viù.
— Non conosco.
— È un paese della Valle di Lanzo, a pochi chilometri da qui — Vi rimarrete molto?
— Da sabato a lunedì: è poco, ma basta per rispettare la tradizione.

Ad una curva, il treno incomincia a rallentare: una raggera di binari scintilla sotto la luce delle lampade ad arco, intorno alle quali sembra turbinare senza tregua uno sciame d'api d'argento. Le voci si riabbassano:
— E papà... Domani, vero? — chiede Dario, quasi all'orecchio di Gabriella, mentre Michela e Paola escono nel corridoio.
— Sì, domani.
— Chi è, questa donna?
— Ti dirò tutto più tardi.
— Ma come è stato?
— Non lo sapremo mai.
— E tu e Albertina?
— Io e Albertina, che? Dissuaderlo? Nemmeno pensarci. Andarcene? Dove? E come?

Il treno procede sempre più lento: sulla banchina, un carrello automobile carico di valigie lo supera. Intorno è tutto uno sfavillio d'argento.
— Torino! — grida una voce che pare remota ed è vicinissima.
— Torino Porta Nuova.
*
La mattina delle nozze, un timido sole di febbraio, un cielo color d'avorio. Aveva nevicato tutta la giornata della vigilia; nelle strade più solitarie, la neve era alta e intatta: in quella dove abitava Dario, neppure un'orma. Dimoiava: le grondaie stillavano; candide bisce di neve si staccavano dai rami neri e lucidi degli alberi; si sfaldavano sui marciapiedi; i getti delle fontane sfumavano in una cligine opaca.
Gabriella e Paola giungevano alla pensione con qualche anticipo sull'ora fissata: la signora Rebaudino, che era andata ad

aprire in persona, si faceva sorprendere coi diavolini in testa, e, avvenute le presentazioni, non finiva mai di scusarsi:
— È un'indegnità, in un giorno come questo... Ma è proprio perché è un giorno come questo, che... S'accomodino, prego. Gradiscono una cioccolata? Non significa, che abbiano già preso la prima colazione. Ma se proprio non vogliono, non insisto. Dario è sceso dal parrucchiere: viene subito. Ora mando qui Michela, che sta finendo di vestirsi. Io mi rendo presentabile e in pochi minuti le raggiungo.

Su un trespolo di bambù accanto al divano su cui sedono Gabriella e Paola (divano al quale, in via d'eccezione, data la solennità, sono state tolte le fodere), figura un magnifico mazzo digiarofani bianchi, accompagnato da un biglietto da visita. Gabriella legge: «Milli e Aldo Sandri, con molti auguri ai cari amici». Sul tavolo, un mazzo di fiori assai più modesto, stretto da un nastro, Paola fissa con sorpresa l'orologio a cucù, appeso a lato dello stemma della signora Rebaudino: segna le nove e quaranta; ma non perché vada innanzi tre quarti d'ora; perché è fermo da cinque anni. Ecco Michela, in un abito uscito di fresco dalle mani della sartia, grigiazzurro come i suoi occhi, che la fa sembrare ancora più giovane. Ecco Dario che rientra. Trilli di campanello si succedono a brevissimi intervalli, e la cameriera si affanna correndo innanzi e indietro: quando crede che abbiano suonato all'uscio, chi ha suonato è la padrona, che ha bisogno di lei; quando crede che sia la padrona, qualcuno ha suonato all'uscio. La voce della signora Rebaudino arriva ogni momento dal fondo del corridoio, in registro sopracuto. Dalla stanza del maestro Garlaschi giunge improvvisa la «Marcia nuziale» di Mendelssohn, eseguita sul violoncello: è il suo omaggio agli sposi. Appare finalmente la signora, che avendo fatto prodigi di rapidità parla col fiato corto, come se desistesse in quel momento dall'inseguire un malfattore che non le è riuscito di raggiungere:
— Sono pronta: abbiamo un quarto d'ora di tempo, ma in due minuti arriviamo alla chiesa. Vogliamo andare?
Le lucenti scarpe nuove di Michela durano fatica a serbarsi immacolate; a tratti, Dario solleva da terra la fidanzata per impedirle di affondare nella neve fino alla caviglia; la Rebaudino procede con balzi buffi; Garlaschi, che soffre d'asma, rimane indietro. Una piazzetta semideserta: la chiesa. Sui gradini, due persone

aspettano guardandosi intorno, e fanno cenno non appena scorgono il piccolo corteo; sono i testimoni: Livio Torro e Aldo Sandri; il Sandri, dottore in chimica, è il proprietario della fabbrica di profumi dove Dario ha trovato impiego. La zia della sposa, quasi fosse stata morsicata da uno scorpione, ha un fremito, si precipita nella chiesa, cerca qualcuno:
— Ma dove siamo? — protesta con un allampanato chierico che sgrana gli occhi nel vedersi affrontare a quel modo — qui una coppia sta per sposarsi, e fuori, sul portale, c'è un paramento a lutto, con tanto di cartello per una buonanima che nessuno di noi ha mai visto né conosciuto.

ragazza di nemmeno diciotto anni, che ha un sogno di piombo e dorme schiacciando la faccia contro il guanciaie, lasciandovi le tracce di un economico rosetto).

— La stazione del tram di Lanzo è lontana — dice la zia all'uscita dalla chiesa. — Bisogna andare in cerca di tassi.
— Sentite — fa il Sandri accennando alla sua modesta automobile, nella quale potrebbero trovar posto, abbastanza scomodamente, quattro persone di ridotta corporatura — se avete un po' di pazienza, vi ci porto tutto: basta fare due viaggi. Se andiamo in cerca di tassi in questa neve, ci riduciamo come se avessimo guadato un fiume.

Si fanno i due viaggi; primo: gli sposi, la zia, secondo: Gabriella, Paola, Torro. Al caffè della stazione, si beve un vermut. È l'ora della partenza: la signora Rebaudino, sebbene la nipote non debba rimanere assente che quarant'ore, quasi alle porte della porta della città, è molto commossa dal distacco. Gli sposi abbracciano Gabriella e Paola:
— Ricorda, quando verrai con Michela a trovarci a Milano — dice sottovoce Gabriella al fratello — di salire dalla scal di servizio: è di là, che ora si entra nel nostro appartamento.

Michela, non appena salita su una delle tre vetture gialle del convoglio, abbassa il vetro del finestrino per scambiare ancora qualche parola: ma un vecchietto frascibile, che teme il freddo, protesta e la costringe a rialzarsi immediatamente. Allora, ella terge con la mano aperta il vetro appannato, e fa cenno. Un fischio: il treno scivola via con uno strappo brusco, scompare.
— Loro due rimarranno a colazione con me, non è vero? — e la signora Rebaudino prende affettuosamente a braccetto Gabriella.

— Le siamo molto grate signora: maripartiamo fra un'ora.
— Perché? Non potrebbero prendere il treno delle due?

— Arriveremo troppo tardi, poco prima di sera; e ho lasciato mia sorella anche troppo sola. Un'altra volta, con tutto il piacere.
— Peccato: avevo fatto preparare per tutti.

Il sole è scomparso; di nuovo il cielo si è chiuso; mentre il treno che riporta a Milano Gabriella e Paola si muove, piumosi bioccoli bianchi ricominciano a volteggiare nell'aria.

*
«Orvieto», «Firenze», «Assisi», «Perugia», «Roma», «Napoli»...
Nello spazio di una ventina di giorni, Gabriella e Albertina non ricevevano dal padre che alcune cartoline illustrate, in tre delle quali era annunciato l'invio di una lettera che non era mai arrivata.

«Abbracci, papà», «Vi pensa affettuosamente papà», o la sola parola «Papà». Era tutto.

La firma di Elsa non figurava mai accanto alla sua.

Le figlie di Leonardo ignoravano quella singolare matrigna, e quella singolare matrigna ignorava le figliastre. Neppure si chiedeva se nel loro sdegno entrasse una partiale avversione: ella avrebbe regolato i suoi sentimenti su quelli delle due ragazze. Indifferenza? Ostilità? Non si trattava che di una questione di sfumature, di gradazioni. Certo, ella eviterebbe accuratamente di incontrarsi con loro, allo stesso modo che esse eviterebbero d'imbarcarsi in lei: la doppia casa era stata creata per questo; la derivazione telefonica, pure. Quando qualcuno chiedeva di parlare a Gabriella o a Paola, la Delvò non aveva che da spostare una lancetta metallica: il limite che separava i due appartamenti non sarebbe stato superato.

Ora, Leonardo ed Elsa stavano per tornare dal viaggio di nozze: un momento o l'altro, le ragazze avrebbero veduto il padre entrare nelle loro stanze, mentre sua moglie sarebbe rimasta di là, a togliere in silenzio la propria roba dalle valigie. Un telegramma da Bologna indirizzato a Gabriella: «Arriveremo martedì sera». Era il lunedì sera: non mancavano dunque che ventiquattr'ore. Da due giorni Paola appariva taciturna e triste: sbrigliava le consuete faccende senza dir parola, si coricava presto senza riuscir a trovar sonno, tentava di leggere, senza arrivare in fondo ad una sola pagina.

L'ossessione: Elsa. Doversi trovare un giorno, necessariamente, — in un negozio, all'angolo della strada, sul portone, in un luogo qualsiasi — faccia a faccia con Elsa; essere costretta a pensare che Elsa viveva a pochi passi da lei, accanto a Leonardo, ciecamente innamorato.

Gabriella non le chiedeva di quale male soffrisse: lo sapeva dal momento in cui lei aveva annunciate le nozze del padre; le era bastato quello sguardo per impadronirsi del suo segreto.

(19 - Continua)

Angelo Frattini



Concorrenti al concorso di «Film»: Adriano Stella di Milano.



Concorrenti al Concorso di «Film»: Elio Cappellini.

Dario aveva espresso più volte, conteneva denaro.
Mentre il treno è fermo alla stazione di Porta Susa, incomincia a nevicare: un nevischio fitto e turbinante, che incrosta i vetri dello scompartimento. Non sono ancora le cinque e fa già buio: tutte le luci accese. Uno strillone, one grido monotono, cammina lungo il treno offrendo i giornali della sera. I viaggiatori, già diradati, incominciano a togliere i bagagli dalle reti, si preparano a scendere a Porta Nuova. Il convoglio si rimette in moto lentissimamente, con strappi quasi insensibili.
— Gabriella... Paola...
— Dario.
— Finalmente. Abbiamo incominciato a cercarvi dall'ultima vettura e vi troviamo nella prima — fa Dario, dopo aver abbracciato la sorella. — Questa è la mia Michela.

E veramente Lavanda

DISTILLATA DAL VIOLACEO FIORE ALPINO CHE NASCE SPONTANEO SULLE ALTE VETTE DEI MONTI LIGURI



Lavanda Montanina
FRESCA-SANA-DELIZIOSA

È IN VENDITA NELLE BUONE PROFUMERIE - RIFIUTATE ENERGICAMENTE LE IMITAZIONI

GARMELLA PROFUMI-IMPERIA ONEGLIA
RIVIERA DEI FIORI

Volete collaborare con la Casa Garmella? Inviare senza alcuna formalità fotografie artistiche con qualunque soggetto, bozzetto, quadri ecc., e tutto quanto il vostro gusto vi consiglia. Quanto sopra resterà di assoluta proprietà della Casa. I lavori migliori saranno premiati ed esposti alla prossima Mostra della Città dei Fiori.

* Dalla Polonia. Il Ministero della Cultura e Belle Arti ha organizzato un nuovo tipo di scuola professionale per il teatro. La sede è a Grodzisk in Mazovia. L'insegnamento sarà gratuito.
* Il primo documento ufficiale della vita di Berlino e di Amburgo sotto la Commissione di Controllo è stato intitolato «Un popolo vinto». Senza esagerazioni, senza odi o sentimentalismi, il film dà un sobrio e completo quadro delle condizioni della zona inglese della Germania di oggi.
* Dopo un'assenza di circa tre anni, Annabella ritorna al cinema. L'attrice è stata scelta quale protagonista del film 20th Century Fox «13 Rue de Madeleine». Accanto ad Annabella sono George Montgomery e Richard Conte; regia di Henry Hathaway.
* Cecil B. de Mille ha finito il film Paramount «Unconquered», interpretato da Gary Cooper.
* Gli Autori, non sono pagati male, via! Lindsay e Crouse, due commediografi in voga, han difatti percepito dalla Paramount 300 mila dollari più il 50% sul netto delle percentuali spettanti alla casa per State of the Union, che sarà interpretato esso pure da Gary Cooper e da Claudette Colbert.

ANTICIPO ALLE MEMORIE DI...

EVI MALTAGLIATI

Il sesto senso dei giornalisti. - Un'infanzia pensosa. - Diciassette anni. - Le interpretazioni più care. - Lottare sempre per l'arte. - Una redazione del teatro. - Le mie interpretazioni.

I giornalisti posseggono, indubbiamente, un sesto senso. Sanno come entrare, e quando, nella intimità delle attrici e farle parlare. Se così non fosse non mi spiegherei il fatto d'essermi lasciata convincere a scrivere queste poche note ad una mia presuppunta breve biografia per i lettori di « Film ». Come, mi son chiesta, come mi son lasciata sorprendere? Mah!

Sono ancora truccata e lo specchio, fedelmente, riflette la mia faccia resa un po' sfuocata dalla fatica e dal fumo delle sigarette che riempie il piccolo ambiente. Mi pettino e, chissà come, mi lascio vincere da una sensazione di novità e dal fatto che il parlare di me in questi attimi snerati raduna, svegliandoli, i leggiadri fantasmi del tempo, non più vicino e non ancora lontanissimo, del mio primo contatto col teatro. Lo specchio...! Chi ha inventato uno splendore simile, oltre il quale, se si guarda con fissità, non più il tuo volto riflette se stesso, ma, lentamente, per una labile tramutazione, la faccia si plasma nel vago ricordo di maschere ambulanti nel pensiero e rifatte oltre il freddo brillare da un desiderio inespreso e pur vivo?

Dovendo parlare di me, il meccanismo segreto della memoria si mette in moto quasi inavvertitamente; si accende una luce calda al di là della lastra... Scorgo una finestra, ed una bambina bionda indugiare col volto all'aria esterna, seguente con gli occhi chiari il mutare del cielo. E' una bambina malata, esaurita da uno studio eccessivo, sproporzionato alla fragilità della giovane creatura. Quante maschere però si agitano nel pensiero inquieto... Già! quella bambina avverte, per vie misteriose, il teatro; un ribollire sepolto di smanie non dette e che trovano sfogo sui testi dei classici della commedia. A tredici anni la ragazzina conosce per amore di conoscenza, Molière, Goldoni...

Dolce Firenze, nel mirabile splendore della tua bellezza mutevole e delicata, l'animo sognante di una tredicenne ha trovato tanto nutrimento e forza per riuscire, mentre il medico, ma soprattutto la tirannia amorosa della mamma, vegliavano perchè la fatica non ne minasse la fragilità. Ricordi di colori in tramonti senza confini, tra l'Arno ed i colli verdi-pallidi nei silenzi assorbenti: ogni sera, sul palcoscenico mite e sereno del cielo, quali voci parlavano? E di che ribalte erano fatte le fantasie stellari, racchiuse nel pensiero giovinetto in espressioni ed in desideri quasi impercettibili e pure vivaci nella lontana nascita?

Abbandonato lo studio del pianoforte, durante il periodo del forzato riposo, la fanciulla accompagna una ragazza amica all'Accademia d'arte drammatica ove, maestra di ogni finezza scenica, è Italia Vitaliani, la famosissima Italia che prodiga in giovani cervelli un profusorio di abilità. Lì, nelle modeste sale della scuola d'arte era in agguato il segreto incanto che primo aveva ricamato nel pensiero la sua trama sottile. E l'agguato prende sostanza, un che d'irresistibile tiene la fanciulla che tratto un sospiro di decisione si presenta alla maestra e dice:

— Voglio provare a far l'attrice.
Sorrise, bonaria e gentile, la vecchia signora e scuote la testa.

— Bisogna avere almeno diciotto anni, bambina... — risponde.

— Ma io ho già diciassette anni, — replica la tredicenne. E consuma il suo primo vero peccato di menzogna per amore di un'arte intuita e sconosciuta ma che attrae, sebbene nulla della sua famiglia e del suo vivere avesse mai lasciato sospettare una simile tendenza. Essa era nel cuore in paziente attesa, ed è premiata, perchè la bugia è creduta. E tanta fu la passione che dopo tre mesi di scuola, in un progredire che incuriosisce la stessa Vitaliani, la piccola rompe gli indugi. Così, di colpo, con un gesto che solo i ragazzi, i quali appunto perchè tali non conoscono ragionamento, sanno fare. E scrive al celebre Guasti che, nella compagnia Galli-Guasti, sa portare al successo anche le più sciocche commedie.

Evidentemente la fortuna assiste la giovane perchè Guasti risponde. Ed Evelina parte. Pensate, una ragazzina di quattordici anni che va, sola, verso una città lontana con un piccolo bagaglio di speranze e di treccie bionde. Ed il viatico della grande maestra che ha oramai piena fiducia nella piccola allieva.

Quando Guasti vide la figurina della pretendente attrice, sia pure ella alta per la sua età, rimane interdetto, poi la fa parlare. Evelina ha una voce partecolare, un po' acerba ma sonora e, qua e là, grave di toni. Strano! Lì per lì Guasti decide di affidarle una parte di « cocotte » nella pochade Kikj. Una cocotte di quattordici anni. La Galli non sta nella pelle per una improvvisa gioia quasi infantile, e sua prima cura è quella di pettinare a modo la ragazza perchè ella sembri almeno più donna, se non sfrontata mondana.

Il teatro Valle di Roma vede il debutto della più giovane « cocotte » di Francia e la prova non va male; anzi... Guasti, dopo la recita, dà un lungo sguardo alla ragazza e dice: « Brava! Non hai detto neppure una parola ». Poi ne guarda le lunghe gambe e soggiunge: « Farai strada ».

Ora posso dire, senza tema di sembrare immodesta, che il giudizio non fu avventato, almeno in quello che riguarda la strada. Ne ho fatto moltissima prima di diventare prima donna. Forse perchè un ragionamento vigile mi impediva di buttarmi allo sbaraglio di una facile conquista. Essere prima donna è una difficile impresa, specie in Italia dove la vita teatrale è condotta sul metro di un nomadismo cronico che tramuta gli attori in zingari, vagabondi di teatro in teatro. Mancando da noi, per ragioni di ambiente, teatri nei quali si possano rappresentare commedie per un lungo periodo di repliche, ne consegue che gli attori sono costretti ad un fregolismo continuo per la ricerca di una snervante teoria di personalità che appena affermate bisogna lasciare per entrare in altre. Pochi, forse, si rendono conto di quali enormi fatiche sia composto il ruolo di prima donna e come, là dove sarebbe bello abbandonarsi alla gioia di un ritrovamento di intimità col personaggio, occorra troncare la ricerca perchè altri urgono, alla porta del camerino, in folla compatta.

Ricordo a questo proposito il mio debutto quale prima attrice a fianco di

Ricci, ne La dolce intimità di Coward. La figura dell'interprete, delicata pur nella complessità del carattere, richiese a me uno sforzo non indifferente, e giusto quando le repliche avevano dato il tocco finale al personaggio, tac!, bisognò smettere. Il pubblico esige, esige sempre. Ha ragione? Ha torto? Mah! Beati gli attori di altri paesi che possono ripetere una parte sino alla perfezione assoluta, chiamati apposta per una formazione a lunga scadenza, là dove la parte si addice perfettamente al « phisic du rôle ». Luoghi quelli ed usi differenti dai nostri; ma, pur senza arrivare alle eccessive espressioni inglesi od americane... (si capisce che dopo sette anni di repliche, come è avvenuto per una commedia di Cadwell, Tobacco Road in un teatro di New-York. l'interpretazione raggiunge vertici di perfezione sbalorditivi e l'attore finisce per identificarsi col personaggio stesso) sarebbe bello dico che anche da noi si potesse fare una compagnia stabile, con repertorio limitato, chiamando volta volta attori scelti per una data commedia... Sono cose, queste, dette e ridette ma essendo esse parte di un mio sogno mi è piacevole ripeterle poi che me se ne offre il modo.

Creare a Milano un teatro della prosa, dove una compagnia specializzata reciti commedie di grande classe, incorniciate da scenografie eccezionali, col magistero di una regia superiore... Sogni, lo so. E lasciatemi sognare. E bello!

Io, certamente, non farei la regia. Non ne avrei la forza. Mi logorerei l'anima nella ricerca di una perfezione forse impossibile. Proporrei però, una specie di redazione del teatro, composta dai primi attori, dal regista, dal direttore, per concludere, in armonioso concerto, un unico ragionamento « Tutto per il teatro! » Ma qui il sogno può farsi incubo, e perciò torniamo con lo sguardo allo specchio dove ora indugia una figura pallida, fatta adulta dall'esperienza, e che muove gli occhi chiari sotto una fluente parrucca azzurra... Azzurra?! Ma chi è? E' la creatura più viva e piacevole dei miei ricordi. Titania! la lunare figura delle selve shakespeariane di Una notte di mezza estate, schiava degli incantesimi di Oberon nelle meraviglie di Boboli tramutato in nordica selva dal mago Reinhart. Max Reinhart, quando ebbe l'incarico dal Maggio Fiorentino, nel 1933, per mettere in scena il fantasmagorico lavoro, compì non so come, il miracolo di coordinare la folla che vide il giardino fiorentino, con tocchi veramente magistrali. Dopo avere provati separatamente cori, orchestra, attori, ballerine, comparse, in quattro e quattr'otto fuse tutta la massa con un colpo di bacchetta magica. Ne sortì uno spettacolo rimasto unico e memorabile e che per me costituisce il ricordo artisticamente più perfetto.

Reinhart cercava una Titania ed era perplesso sulla scelta. Un giorno, a Bologna, recandomi a colazione al « Pappagallo asciutto », entrata nel locale, mi vidi fissare da due occhi vivi e spogliatori e pure dolci. Poco dopo una voce disse: « Oh!... Titania! ». Era il Maestro. Ed io fui Titania per elezione



Evi Maltagliati fotografata da Lucio Ridenti e Zanzara.

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● CIRILLO PITTON (MONTECCHIO MAGG.). - Basterà indirizzare Vittorio, Roma. Non ci sarà da confondere: il solo Vittorio sul quale si possa fare un certo assegnamento in Italia, è ormai De Sica.

● UNIONE S. (REGGIO CALABRIA). - Fate bene Fratelli. Oppure Ospedale Maggiore. O addirittura Mombello, Manicomio di Mombello: insomma, curatevi, figliuoli miei.

● JOPI (TORINO). - Mi è grato il ricordo dell'indimenticabile amico, ed indimenticabile. Appartenne egli alla breve cerchia, cinque in tutto, degli intimissimi miei: dei sei fratelli di sogni e d'aspirazioni, ecco l'unico sopravvissuto, il sottoscritto, della bizzarra famiglia. E dunque non pensa che quando il Signore vorrà, sereno sarà il trapasso, poi che ritroverò tutti i cinque ad aspettarmi all'arrivo, e farmi festa, e finalmente riprenderemo in quel Mondo migliore le care consuetudini, al di sopra, ah! quanto al di sopra, di tutte le mischie, come un tempo felice? Che devo dirle? La « lettera d'accredito » che lei mi invia reca la firma d'uno dei Cinque fratelli miei, come potrei rifiutare l'opera mia, giacchè lei s'illude che io possa servire a qualche cosa? Sono qua.

● MIO MIAO (SCHIO). - « A te, Innominato, per la prima parte! » trovo segnato in rosso a nord-est della sua missiva a « Film ». Arlecchini di ber novo, dicono in Toscana (Lucca). Ghe semm, in Lombardia. Opto per la locuzione casalinga e Ghe semm, grido ai monti ai cieli ai laghi di queste parti, Ghe semm! Io poi vorrei sapere cosa diavolo c'entro con le troppo fotos americane di « Film », con la mancanza delle notizie Radio in « Film » e che altro? Niente altro, stavolta, a Dio piacendo. Sa cosa faccio? Dò un frego al rosso di nord-est, ed in bell'azzurro, in azzurro inconfondibile (per carità, non c'entrano i miei sentimenti legittimisti) scrivo a nord-ovest: « A te, a te, a te, direttore! » metto in busta ed affido al corriere del Castello, il cui cavallo scalpita i cui sonagli squillano e schiocca la frusta, schiocca la frusta, oia.

● GIORGIO GRETA (SENGALLIA). - Affissione affissione: « Data la mia passione per il cinematografo, ho scritto sei bellissime trame dalle quali potrete ricavare sei bellissimi film. Trame di pura fantasia. Se volete conoscerle scrivetemi a questo indirizzo. I titoli che io ho imposto a queste trame rispecchiano le trame stesse, e sono: Amore, Lo Schiavo dell'Amore, Sarai schiava dell'Amore, Colui che inventò l'Amore, Colui che giurò l'Amore, Dal Cielo ho visto il mio Amore. »

● N. N. (MILANO). - Per una ragione evidentissima, che mi sorprende sfugga alla sua perspicacia. Le « Affissioni Affissioni » in questi colonnini non sono né saranno mai seguite da alcun commento per il fatto che ogni altra parola, il minimo cenno, il più microscopico punto, la più frazione di millesimo in fatto di virgola, guasterebbe ogni cosa. Io non sono mai stato un guastatore, signore, badi come parla.

● PEPPINO PINNA (SASSARI). - Niente in commercio, attualmente. Fatiche sprecate farne ricerche in Sardegna o resto Repubblica. Pagine otto « Film » corrispondenti esattamente pagine sessantaquattro ogni altro tentativo imitazione. Pregho immaginarsi.

● SERGIO P. (ALASSIO). - L'ultima commedia in ordine cronologico di Rosso di San Secondo fu La Signora Frankenstein rappresentata dalla compagnia diretta da Tatiana Pavlova, protagonista la signora Tatiana. Data la volatilità del suo attuale recapito, in caso di emergenza gli si può scrivere presso « Film » l'ufficio smistamento provvederà.

● GIANNI ZUCCHERI (BOLOGNA). - Questo: attendere che i tuoi sedici anni diventino venticinque; frattanto nulla renascitur, e con questo non intendo annunciare aperture di nuove sedi o succursali della Rinascite per carità, ma che tante cose rioriranno, ivi compresa la passione per lo studio, la disciplina morale, il rispetto verso i genitori, i capelli regolarmente tagliati sul collo, la conoscenza del Galteo, la copertura della Galleria a Milano, i pastifici di Torre Annunziata e di Gragnano, le commedie italiane, i gelati a prezzo accessibile, le persone serie al posto dei registi, le serrature alle celle nelle prigioni, le calze sulle gambe pelose delle donne, e tante utili e sagge cose che, come vedi, non hanno assolutamente nulla da spartire con

DISSOLVENZE

I.
Quanti sono gli antifascisti del cinematografo italiano (diciamo gli antifascisti della prima ora)? Sono tanti: sono tutti. Ma si: diciamo pure: nel cinematografo italiano sono tutti antifascisti, sono sempre stati tutti antifascisti. Fascisti? Nessuno. Ma che scherziamo? Quando mai, nel cinematografo italiano, qualcuno è stato fascista?

Bene. Tutto questo ci immalinconisce un poco. Perché dimostra che noi eravamo ciechi. Ci guardavamo intorno (nel cinematografo), guardavamo produttori, registi, attori, sceneggiatori, tecnici: li guardavamo ben bene, esaminavamo le loro opere, ascoltavamo i loro discorsi: e non riuscivamo a capire (ah, noi ciechi!) che erano opere e discorsi di antifascisti. Non solo: ma leggevamo anche le critiche e gli articoli dei giornalisti cinematografici: e neanche qui riuscivamo a capire (oh, noi scemi!) che erano cri-

stiche e articoli di antifascisti (o almeno di scrittori, i quali, sotto sotto...).

Che malinconia, per questa nostra cecità! Erano tutti antifascisti, e noi non riuscivamo a capirlo! Erano tutti (magari sotto sotto) all'opposizione, e noi non ce ne avevamo! Noi ingenui! Noi ingenui che credevamo all'esistenza, nel cinematografo italiano, di un solo antifascista (il nostro caro e saggio amico Alfredo Proia, che per disgrazia di tutti non è diventato Presidente della Repubblica)! No, Proia non era solo: erano tutti come lui: erano tutti con lui: soltanto lui, del suo antifascismo — un antifascismo puro e limpido come una fede — non faceva misteri; mentre, per capire quello degli altri, sarebbe stato necessario uno sforzo che la nostra limitata intelligenza non era capace di fare. Eh, già: quelli erano antifascisti sotto sotto... & C.

spontanea dell'artefice del capolavoro.
Ma altre figure mi guardano come a dire: Parla anche di noi.
La Larita di Intermezzo di Coward; la principessa Alessandra in Il cigno di Molnar e Irene de La Prigioniera di Bourdet sono tra le creature da me più amate. Specie l'ultima, tormentata e tormentante figura che mi procurò una

delle mie affermazioni più belle. Lo dissero i critici ed io lo ripeto lusingandomi che ciò sia vero. Ma tutte, tutte le mie interpretazioni io amo, perchè mi costano fatica ed angustia, fatte di smanie e di desiderio di raggiungere un luogo ove la bellezza dell'arte trascina fantasmi affascinanti se pure faticati.

Evi Maltagliati



SUPERLAVANDA PIEMONTE REALE

Anche all'estero la superlavanda Piemonte Reale sostiene il confronto con le migliori lavande. Fresca, fragrante, persistente, è indicatissima anche per la Signora moderna.

Si vende in confezioni di lusso ed in flaconi normali

P. V. P. M. M.
MILANO-ITALY

Crema
Brunetta Bertelli

abbronza rapidamente la vostra pelle, evitando scottature e arrossamenti provocati dai colpi di sole

BERTELLI
MILANO



Dolly IL ROSSO PER LABBRA CHE VI DISTINGUE

Abbonatevi a Filmm

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Si pubblica a Milano ogni sabato in 8 pagine
Una copia: Lire 10

l'attuale tua aspirazione cinematografica. Arrivederci, figliuolo mio, al 1955: caso mai, prima di salire fin quassù, chiedi ai valligiani, ti indicheranno, ripeto se mai, la strada che porta al mio loculo, provvisorio come il Capo dello Stato.

● **VERONICA (LAGO DI COMO)**. - Io, nei suoi leggeri panni estivi, aspetterei: bello, attendere in tela di lino color miele, colletto bianco vesti Duchessa di Windsor sulla Costa Azzurra) che l'avvenire dischiuda le porte ad un poco di buona letteratura sulle nostre pubblicazioni settimanali; nel frattempo continuerai a riempire i cassetti, ma non troppo per carità, di prosette come quelle, ma senza titolo: o scriverai il titolo a matita, poi di tanto in tanto, riaprirai il cassetto, mi rileggerai le prosette, cambierei fatalmente titolo a tutte, sempre a matita, sapessi quale piacere dà cambiare titoli ogni momento, infine avrei risolto il problema della mia felicità, allo studio da molti anni. Risolto così a buon mercato, mi dirà lei? Mia cara, la felicità si compera più coi soldi che con le lire.

● **TIRONE BARBARO (?)**. - Ma lei ci crede proprio che tutta questa gente vada ad Hollywood? Ma per carità, non ci credono nemmeno loro: tutte «balle romane», dicono a Milano chissà perché, trattandosi viceversa di balle milanesi o torinesi o veneziane: a proposito delle quali ultime, non sa che Benassi voleva far pubblicare da un giornale di Venezia la sua assunzione quale regista lirico a New York, per invito di Toscanini? E non avendo il giornalista veneziano abboccato, il Nostro gli ha predetto un'appendicite entro l'anno, con complicazioni di peritonite.

● **GINO COLONNA (VASTO)**. - Grazie dei brindisi in onore di «Film» come mi racconta, e immagino, dico immagino, che abbia suonato presso a poco così: A «Film» emerito pelo-pioniere — grato quest'ultimo «Film» e che trovo? — Che ho vinto un premio «Pelo nell'uovo»! — Di quale giubilo son io pervaso — a tal simpatico gesto del caso! — Lieto il mio calice levo a Barbieri — Don Gill, Casabore, E. F. Palmieri! — Giulivo un canticco levo a Calzini — Felice, grazie! Jeri, Frattini... — Rosada celebre, a Pitt fo onore — e al Bizzarrissimo mio Spettatore... — Spumeggia il nettare, viva Loverso — Folliero, e in ultimo un po' ne verso — sul pelo candido immacolato — dell'uricemico Innominato...

● **STELLINA DI PASSAGGIO (MILANO)**. - Che cosa c'entro io? I vostri fiori, mia cara, mandateli direttamente a Marisa: Marisa fino a tutto il giorno 10 maggio è a Milano, al Teatro Lirico con la compagnia diretta da Aldo Rubens, poi andrà a San Remo, con tutta la compagnia, preceduta da Rubens con bandiera al vento, banda del presidio e cravatta di seta bianca su completo blu, molto chic.

● **GROTTAFERRATA (MONZA)**. - Commosse grazie.

● **ANTONELLO S. (ROMA)**. - Ebbene, se lei pensa che una parola amica, una parola di fede possa ancor oggi portare un raggio di sole ad un'anima rabbiuata, questa parola io glie la dico, mio caro, e guardi che parla in me non soltanto «l'uomo che non ride» come dicono taluni fra gli amici spiritosi, ma l'uomo che quasi mai ha sorriso, poi che assai raramente la lunga faticata esistenza gli ha dato modo di sorridere un poco. In verità, ci avevo poco da ridere o da sorridere soltanto, io che giovinezza non ebbi, io che passai dalla fanciullezza alla maturità, direttamente, senza età di mezzo, senza «pomeriggi d'estate», così, dai miei mattini di primavera ai miei tramonti d'autunno, alle mie odierne notti d'inverno... Creda dunque a questa mia parola, è un compagno di sogni perduti che le parla, un pellegrino a vita per le strade del mondo. E le dice: il suo turno verrà. Sì, verrà il tempo che i nostri patroni o despoti del Cinema italiano faranno di questo cinema nostro una cosa bella, una degna cosa: è scritto. Forse il giorno non è lontano, forse è più vicino di quanto crediamo. Quel giorno, può darsi, qualcuno si dirà che la bellezza fisica, la prestanza, il narcisismo eccetera possono fare un poco di spazio, possono concedere un tantino di ospitalità a chi non è bello, non è prestante, non è affetto da narcisismo. E perché Giacomo Leopardi, mettiamo, non può apparire sullo schermo italiano, posto che su quelli stranieri sono apparsi Schubert o Pasteur? E non è detto che il medico di casa ci abbia imposto diete a base di Bellini o Raffaelli Sanzii, non è scritto, anzi non ci è prescritta alcuna cura rigorosa di Roberti Villa e di Walteri Lazzari, faccio per dire. Lei scrive cose che mi hanno assai interessato ed anche un poco commosso: potessi cambiare questa mia Olivetti portatile con una macchina di ripresa (ah l'importanza di chiamarsi Vergano; dirò un poco con Shaw), verrei io stesso a farle un provino, su due piedi. Dico sul serio, e sul serio l'abbraccio coi più fervidi auguri.

● **ANDREA VOLO (ROMA)**. - Bene, ed anche io avrò il piacere di rivederla, al fianco della cara Ma-

ria, quando la Melato, espletato il suo giro in Sicilia, verrà da queste parti come è certo. E l'accluso estratto di giornale però non ho avuto il coraggio di leggere, esco fresco fresco da una bronchite diffusa, le correnti d'aria, gli spifferi, mi sarebbero esiziali.

● **DI LELLO (VASTO)**. - Attenzione Attenzione! Gradirei corrispondere amichevolmente con qualche lettore. Indirizzare Di Lello, Ufficio Pretura, Vasto (Chieti).

● **G. G. ROSSO (NOCERA INF.)**. - Attenzione Attenzione! Antonio Pisanti, corso V. E. 58, Nocera inferiore (Salerno) desidera corrispondere con lettori su argomenti strettamente cinematografici, rivolge appello particolarmente ex-lettori Cinema.

● **MONELLA (MILANO)**. - Ohibò non metto in dubbio quanto avrà letto su quel settimanale che ha tutte le simpatie delle persone intelligenti e di buon gusto; sta di fatto che la cifra delle donne eleganti in Italia, riportata da quel giornale non è esatta: le donne veramente eleganti italiane sono undici, non una di più non una di meno. Fra esse, occupa il terzo posto una notissima attrice di prosa. Nessuna attrice cinematografica fa parte della selezione, e la colpa non è mia: è di chi ha fatto la selezione. Esattissime invece le graduatorie dell'eleganza femminile in Nord America ed in Inghilterra, imprecisa quella delle elegantissime di Francia. Ecco qua i primi posti in classifica: Stati Uniti, Mistress Mortimer; Inghilterra, Duchessa di Windsor; Francia, Madame Lenormand. E prego figurarsi.

● **GALANTUOMO (TREVISO)**. - Glie ne fornisco subito i dati, scrupolosamente controllati. Parlo di quanto si riferisce ai nominativi degli scrittori italiani, completamente ignorati in quella pubblicazione. Perché parrà uno scherzetto di cattivo genere, ma nella Storia del Teatro Drammatico del caro nostro Silvio D'Amico, le pagine dedicate al Teatro italiano, dalle origini ai giorni nostri, ignorano (e trascrivono in ordine alfabetico per non far torto a nessuno, almeno da parte mia) che siano mai venuti al mondo Giuseppe Adami, Giuseppe Bevilacqua, Sandro Camaso, Guido Cantini, Giovanni Cenozato, Alberto Colantuoni, Aldo de Benedetti, Alessandro de Stefani, Arnaldo Fraccaroli, Giancapo, Nino Oxilia, Eligio Possenti, Arturo Rossato, Enrico Serretta, Carlo Veneziani... E chiedo scusa per le omissioni mie che sono affatto involontarie.

● **VISPO TIRÉSIO (NAPOLI)**. - Certo, e ricordo come no?, il Caffè d'Italia, il famoso Caffè d'Italia di via Toledo (allora si chiamava via Toledo), centro di Napoli intellettuale, di tutta «Napoli Nobilissima» ma che non aveva nulla da vedere con la nobiltà vera e propria, che sciamava verso Piazza Vittoria, al Caffettuccio, e in altri locali sceicosti. Ah Caffè d'Italia dell'età nostra post-umbertina, e anche questa non ha niente di comune con la post-umbertina dei giorni nostri, per carità. I camerieri del tempo mio mi riferivano che per anni e anni, quel locale era stato il convegno dei grandi magistrati, dei potenti luminari, dei legislatori più illustri della mia città. E che, fra quella gente austera, tutta gravità e giacchette nere, barbe solenni e bastoni pomodoro-avriati, tra quel Senato-consulato del Foro, delle Scienze, del Sapere partonopeo, un giovinetto si e no sedicenne, magro, pallido, tutto occhi ed orecchie, un giovane licealista od addirittura ginnasialista del Giambattista Vico, non saprei, non mancava mai, attento, curioso, avido di spartire quel pane, affamato di motivi e di sentenze, di principi e di articoli di legge, di diritto e di romanità, un fenomeno, dicevano i camerieri, mai visto al mondo. Avevano sentito quel ragazzo dissertare, di tanto in tanto, entrare in argomento e discutere, controbattere, levarsi serio ma fermo, e ragionare pacato, cavilloso, senza mai una sola volta scomporsi. E tutte le barbe a pendere da quel suo labbro sottile, assentire, approvare a voce alta, oppure tacere, ma pensose, non so se ha mai visto barbe pensose, sono molto interessanti dal punto di vista scultoreo, ed anche pittorico come Vincenzo Gemito mostrò al suo tempo giovanile. Non avevano potuto mai dimenticare quel giovinetto che assomigliava, in quel Caffè d'Italia, a Gesù nel Tempio, a Gesù ragazzino fra i Dottori. Chi era, come si chiamava, chiesi una volta al più anziano dei camerieri, ve ne ricordate? Mi rispose che si chiamava De Nicola, Enrico De Nicola.

● **PICCOLO EYOLF (PALERMO)**. - Grazie per «Film» ma niente corrispondenti, sono cose da giornali quotidiani, Accademie di Scienze, Lezioni a dispende, e via dicendo. I soli corrispondenti riconosciuti di «Film» sono i miei, e si accomodi, favorisca, tenga pure il cappello, non c'è obbligo di «pulirsi i piedi» come vedo spesso scritto su certe soglie dove i piedi sono spesso confusi con le scarpe, anzi con le suole delle scarpe, ma fa niente. Ognuno la pensa come può.

I'nnominato

SOTTILE FANTASIA DI CUPIDO



SEGRETO D'AMORE
colonia · cipria · profumo

COMM · BORSARI & F · PARMA

EDERA

Unica efficace arma con la quale la donna di ogni età può combattere e vincere contro: rughe, macchie gialle, rossori, punti neri, lentiggini ecc. EDERA non solo abbellisce esteriormente, ma allimenta l'epidermide rinforzandone i tessuti. Non è una comune crema o lozione di bellezza ma un ESTRATTO nuovo ritrovato. Flacone originale inviando L. 100 (contro assegno L. 115).

GRATIS per propaganda uniremo una copia del Ricettario Economico per preparare saponi, condimenti ecc.

Richieste a: LUCIANO VIANELLO - Giudecca 295 - VENEZIA

una base ideale

per la cipria

«Lara» pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

Lara

lozione per il viso

TARSA · MILANO



I vostri occhi, le vostre orecchie, le vostre mani

A chiunque scriva, può capitare che un giornale o una rivista ne dica vituperio: oppure — non bisogna poi disperare del prossimo — che ne dica bene, o ne faccia una citazione un accenno un riferimento. Ma, in Italia, giornali e riviste sono in numero astronomico. Come si fa? Si fa così: si scrive a «L'ECO DELLA STAMPA» (Via Compagnoni, 28 - Milano). Quest'ufficio ha gli occhi di Argo, l'orecchio di Dionigi, le braccia di Briareo, legge tutto quel che vi riguarda, lo raccoglie, ve lo spedisce. Provatelo!

(Gli «Oratori del Giorno» Roma, marzo 1937)

CARLO A. FELICE:

INCONTRI E SCONTRI

È tornata Bette Davis. - Claudette Colbert, amabilmente cordiale. - Veronica Lake, un'attrice. - In attesa della Mostra del Cinema. - La fine della macchina di Hitler.

Occhi sgusciati dal capino di passerotto, bocca da mal di mare, collo turgido, bombe sulle spalle troppo morbide gracili infantili per quel torso pretenzioso eretto, coi seni tondi, a coppa, da dame de chez Maxim, è ricomparsa Bette Davis.

Mi c'è voluto un poco per riassuefarmi al disagio della sua presenza, a illudermi che ella, veramente, possa suscitare sentimenti e moti diversi dallo scontento, dal sospetto. Perché, oltre al fisico ingrato, questa Davis accentua, ora, in ogni espressione, in ogni movenza, un che d'ambiguo, di subdolo come, direi, di educanda invecchiata nel costante intimo tremore di rivelarsi, una volta o l'altra, avida e ansiosa di tutt'altro che di castigate immagini, di vereconde convivenze. Sicché, costretti a reagire tutti i momenti con la ragione alla natura, si avvezza, a poco a poco, a mortificare ogni slancio, a simularsi, più che ombrosamente pudica, frigida addirittura; e alla fine disimpara il sollievo dell'abbandono nella costante glaciale bugia di tutta se stessa, manovrata esclusivamente dal cervello.

Un cervello, nel caso della Davis, saturo di intelligenza, che la consiglia anche a ostentare, quando ci vuole, caritatevole comprensione dell'umana debolezza, dell'altro incauto lasciarsi andare. Ma la pietà o il perdono li esprime col gesto sussiegoso, riluttante; col faticoso sorriso tirato col cavatappi. Le pupille isteriche, buccianti, restano ostili come sigilli neri di ceralacca su di un foglio longanime di grazia che condona la pena, ma non cancella la colpa.

Mi sono rifatto all'amabile cordialità di Claudette Colbert, immagine della franchezza, insegna della femminilità perbene davvero. La Davis ci darebbe noia, per casa, anche come istitutrice; Claudette Colbert ce la terremmo a tutto pasto.

« Simpatia » dicono in Sicilia per fare alla ragazza il meglio complimento o addirittura la prima onesta dichiarazione d'amore.

Ecco: Claudette Colbert, « simpatia ».

Ormai deve avere anche lei i suoi annetti; eppure è ancora così attraente. Quasi tutte le altre ragazze che le stanno d'intorno nel film delle Crocerossine, appetto a lei non sanno di niente. Quel suo ridere aperto e divertito, quel suo guardare incantato, quel suo repentino intenerirsi, quel suo delicato sentire anche nel dolore, la mantengono sempre giovane; d'una giovinezza non più ignara e svagata, ma per nulla scaltrita e maliziosa.

Codesta chiara polla interiore la conserva fresca anche nel volto.

In verità, Veronica Lake è un'attrice.

Non soltanto, voglio dire, un incantevole esemplare fuori serie nel guarnito campionario delle fanciulle da cinema. La leggiadria singolare di tutte le sue fattezze, dalla fronte all'aluce, mi s'era già scoperta; ma non sapevo ancora, per conto mio, che fosse davvero, anche per la bravura, da mettere a sè, nei posti distinti.

Nell'ultima partecina di infermiera, soprattutto al convulso passaggio dall'ostilità alla confidenza e quando, impotente a nuocere, le naufraga dentro, all'improvviso, lo spietato proposito vendicativo, adopera con maestria lo squisito faccino e la voce suadente. Peccato che l'emozione per la piccola disperata sia sciolta, nello stesso istante dei suoi splendidi capelli, da un futile gesto melodrammatico.

La Mostra del Cinema di Venezia ha lo scopo, secondo il nuovo regolamento, « di segnalare con pubblico solenne riconoscimento quelle opere cinematografiche che offrano testimonianza di un reale progresso della cinematografia quale mezzo di espressione nel campo artistico, intellettuale, scientifico ed educativo ».

A parte che il medesimo proposito sia già stato, se non sbaglio, altra volta enunciato nella stessa sede con risultati non propriamente edificanti, permane il dubbio che il « reale progresso della cinematografia », nel « campo artistico », possa essere « testimoniato » mercè l'opera dei « delegati governativi » e degli « esponenti dell'industria cinematografica » che il regolamento prevede come organizzatori delle varie partecipazioni nazionali. Le invenzioni artistiche non sono di solito familiari ai funzionari dei ministeri e ai magnati delle fabbriche di cinema.

Si lesse tempo fa che una grossa ditta americana s'era procurata a peso d'oro, per metterla in un film, la blindatissima automobile con la quale Hitler aveva seguito l'invasione della Polonia. Ora, si viene a sapere che il macchinone, provando una scena ad effetto, s'è fracassata giù per un pendio. Mi dispiace per le contrefigure di Alan Ladd e di Geraldine Fitzgerald che c'erano sopra e ci han rimesso; sembra, parecchie costole; ma che siano andati a catafascio tanto cimelio e i gran danari che ci avevano speso dietro, sono contentone.

A proposito di quel che dicevo più su, le pensate

degli « esponenti della industria cinematografica » i quali dovrebbero « offrire testimonianze del progresso eccetera eccetera » hanno quasi sempre, su per giù, la consistenza « artistica » della tragica jettatura automobilistica del fuhrer o dei « seni elettrici » di Rita Hayworth.

C. A. Felice



Bette Davis; Claudette Colbert; Veronica Lake e Marisa Maresca.

COLLOQUI INVENTATI MARISA MARESCA

di Luciano Ramo

Marisa ritorna all'ordine del giorno.

Puntualmente, ogni due mesi, Marisa si riaffaccia a qualche ribalta, e queste ribalte tutto all'improvviso si illuminano senza intervento di aiuto-elettrici. Di rosa, si illuminano, un colore fra l'altre cose che difficilmente è in dotazione di scenotecnici, ai quali, se chiedi per favore un rosa ti danno il rosso col « bianco in resistenza », e se chiedi il giallo-limone ti danno il « bianco in resistenza » col giallo. Senza il « bianco in resistenza » la carriera di elettricista teatrale in Italia è dura.

Per Marisa nostra non occorrono surrogati del genere, se vuoi il rosa. Te lo dà lei, generosamente, che gelatine mi andate dicendo? Al diavolo le gelatine, gli schermi in seta (facciamo per dire) e tutto l'armamentario in uso. Luce naturale, tutto alla luce del sole, qui non c'è inganno signori.

Marisa nacque, diciamo così, sotto i nostri occhi, i miei in particolare: credo di essere stato il primo, in ordine di tempo, a vederla nuda, dopo il povero caro papà e la mamma. Aveva poche ore e già sgambettava come una piccola dannata, non appena tentavano di metterla sotto fasce. Piangeva disperatamente ad ogni tentativo della più primitiva vestizione: questa sua onesta ribellione dell'apparato esteriore si è andato fortificando, irrobustendo straordinariamente con gli anni, sia pure pochi. Insomma, dite che volete, la sua bravura e celebrità odierna sono dovuti in piccola parte anche alla dirittura di carattere di questa ragazza, ar-

rivata, scusate il termine, nuda alla meta, ma arrivata. Ma poi neanche questo è vero. Chiacchiere da Galleria del Corso, sotto

mezzogiorno. L'avete seguita come l'abbiamo seguita noi, dal suo primo apparire alla prima ribalta, console Spadaro, fino ad oggi, mutereste d'avviso.

— Grazie — dice Marisa.

— Di che? Io ti seguiti, come nella romanza di Tosti, lungo le vie del Ciel... Poco per volta, un passo oggi un passo domani, in quelle vie del Ciel che ti dicevo, ti sei conquistato il tuo posto di stella, di stella fissa, non c'è luce oggi che eguagli la tua, figliuola

Luciano Ramo

Nel film *Il figlio di Tarzan* si vede il protagonista che salva Piccolo da una cateratta. Giunti che sono in salvo in terraferma, Tarzan gronda acqua e Piccolo viceversa è perfettamente asciutto. (Segnalato da: Federico Confalonieri - San Carlo - Arona)

ma, e questo, lasciatelo dire, non è mica dovuto soltanto alla tua splendente giovinezza, ai tuoi occhi omicidi, ai tuoi capelli stragolatori, al tuo sorriso squartatore, alle tue bellezze saponificatrici, per carità. Adesso sei brava sul serio.

Peccato che non possiate guardare gli occhi di Marisa, adesso. Neanche io che le sono vicino, del resto, ce la faccio: Marisa li ha socchiusi, poi li ha abbassati, abbassando anche la testa, e nel gesto, si è messo a piovere, nel camerino. Piovevano capelli, erano cascate di capelli da tutte le parti, capelli come se realmente piovesse. Quanti, e che razza. Dio signore!

Era in piedi, su fondo bianco, azzurro e argento.

Un pianoforte suonava, lontanamente.

Ancora più lontano, un disco cantava *Recondite armonie*...

Luciano Ramo

Nel film *Il figlio di Tarzan* si vede il protagonista che salva Piccolo da una cateratta. Giunti che sono in salvo in terraferma, Tarzan gronda acqua e Piccolo viceversa è perfettamente asciutto. (Segnalato da: Federico Confalonieri - San Carlo - Arona)

Nel n. 12 di « Film », a pagina 3, nei « Sette Giorni ». E. Ferdinando Palmieri, a proposito del film *Volto di Donna* ad un certo punto dice: «...Ma il mediocre soggetto è a quanto sembra, fascinatorio: e Cukor ha narrato di nuovo — protagonista Joan Crawford e medesimo titolo — la fosca storia ». È vero che lo stesso mediocre soggetto è stato fascinatorio per Cukor, è pure vero che Ingrid Bergman fu la prima protagonista, ma non è altrettanto vero, e qui mi perdoni il E. Ferdinando Palmieri, che il titolo sia il medesimo. Il primo *Volto di Donna* di Ingrid Bergman, si chiamava *Senza volto!* (Segnalato da: Renzo Zannoni - Reggio Emilia).

PANORAMICA

Ingrid Bergman sarà produttrice d'un film che — guarda caso — non avrà Ingrid Bergman come protagonista bensì Joan Fontaine oppure Joan Bennett. Soggetto dal romanzo « The Ballad and the Source » di Rosamund Lehmann. Come attrice, Ingrid continuerà a far la scritturata, e poiché Greta Garbo va in ferie prende il posto della compatriota quale nuova protagonista di « Arco di trionfo », da un romanzo di Remarque.

Il pittore Rinaldo Ossola, nostro caro amico e collaboratore, ha avuto la gioia di vedere la propria casa allietata dalla nascita del piccolo Massimo Antonio. A lui e alla signora Anna « Film » invia i più cordiali rallegramenti.

« Ho sognato un angelo » con Irene Dunne e Gray Grant è entrato in lavorazione per la versione italiana; questo film è uno dei più significativi e dei più poetici. Anche « Arizona » con Jean Arthur e Randolph Scott sarà quanto prima pronto per la programmazione italiana.

Barbara Stanwyck e Ray Milland gireranno per la Paramount il film in technicolor « California ». Un altro interprete è Barry Fitzgerald che toccherà così la sua quinta interpretazione filmistica dell'annata.

R. Z. Leonard, il famoso regista, dirigerà per la M. G. M. un nuovo film tratto dalla storia di uno delle più caratteristiche figure del vecchio West americano « Lucky Baldwin ».

Riconfermando il colossale successo avuto in Inghilterra, il film M. G. M. « Week-end at the Waldorf » sta battendo tutti i record di programmazione al Music-Hall di New York. Il film è interpretato da Ginger Rogers, Lana Turner, Walter Pidgeon e Van Johnson. La musica, che la celebre orchestra di Xavier Cugat suona, ha entusiasmato il pubblico.

Barry Fitzgerald, per la magnifica interpretazione del film « La mia via », è stato nominato capo della tribù irochese del villaggio di Tyo sul fiume San Lorenzo, località che ricorda le entusiasmanti avventure di Buffalo Bill.

Alla fine di questo mese il palazzo dello Sport di Milano inaugurerà l'annunziata stagione d'opera col « Mefistofele », che sarà dunque rappresentato, per la prima volta a Milano, davanti ad una massa di molte migliaia di spettatori, grazie alle possibilità che offrirà il Palazzo, adattato a teatro da Arnoldo, il noto celebrato scenotecnico della Scala, e dell'Opera di Roma.

Sembra certo che la Incom realizzerà quanto prima, un documentario sulla storica liberazione di Milano.

ANGOLINI per Fotografie
Trim
ROTOLINI per Mont. sotto-vetro

REGISTA
coscenzioso, decano insegnamento prepara rapidamente, solamente, avventi spiccate doti fisico-artistiche cinematografiche (anche bambini). Interessandosi collocamento idonei.
Scrivere dettagliando:
CASELLA 21/H S.P.I.
Via del Parlamento 9, ROMA

IL MONDIALE RICOSTITUENTE ISCHIROGENO
(con stricnina e senza stricnina)
è nuovamente in vendita nelle PRINCIPALI FARMACIE

Calzini e biancheria per bambini
Dimmi
PER OGNI PRESSIONE PER OGNI STAGIONE PER OGNI CLIMA
MAGLIFICIO BUTTINI
Amministrazione e stabilimento:
Milano - Via Washington 104 - tel. 495.267
Ufficio Generale Vendita per l'Italia
Milano - Via Brera 8 - telefono 14.757

CREAZIONI
"Emo"
OCCHIALI DA SOLE E DA VISTA
MODELLI DEPOSITATI 1946
MILANO, via Cantalonieri, 36
Tel. 690.514

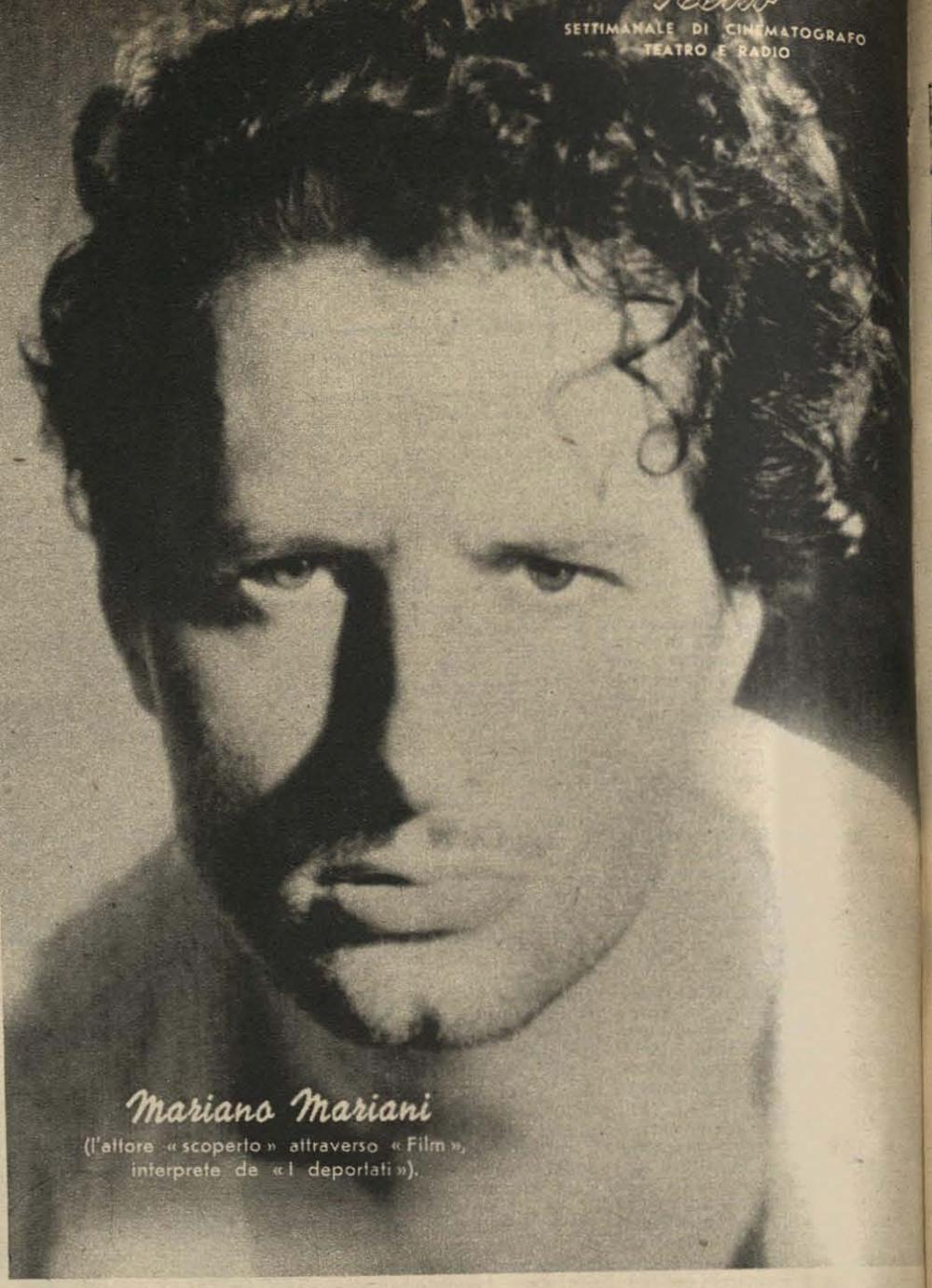
AMARETTO VAGO
IL LIQUORE INSUPERABILE
DELLA DISTILLERIA
CAV. GIUSEPPE VAGO - SARONNO - TEL. 22.04

CONSIGLIO AGLI ATTORI
Gli attori non sanno mai che cosa si scrive di loro. Eppure un giudizio o una notizia può — qualche volta — dare possibilità di scritture, di miglioramenti, di affermazioni.
Ma come fare per sapere tutto ciò che si scrive in Italia, in Europa e nel mondo su una persona? Sobbiano gli attori che esiste in Italia **L'ECO DELLA STAMPA** Ufficio di ritagli da giornali e riviste, diretto da Umberto Frugietto che ha sede a Milano in Via Giuseppe Compagnoni, 28.
L'ABBONAMENTO COSTA POCHE LIRE
(Dramma, Torino, 15-8-1945)



Alfred Adam

(nel film « Sorridete, Maestà »
di produzione associata « Les Films-
Pathé Films-Dora Film »).



Mariano Mariani

(l'attore « scoperto » attraverso « Film »,
interprete de « I deportati »).

IL RACCONTO DI "FILM"

ATTRICE IN VISITA

di Enrica Cantani

Le ore che precedettero la visita di Rosina L. furono caratterizzate da uno stato d'animo che oserei chiamare panico. Nella nostra vecchia casa borghese venivano spesso industriali, qualche professionista, una volta c'era stato (forse per sbaglio) uno scultore e un'altra volta un poeta dalla fisionomia ermetica che si era spaventato moltissimo alla vista del pianoforte a coda e mi aveva subito avvertita (roteando gli occhi e muovendo rapidamente le mani), di guardarmi bene dal suonarlo, pena la sua immediata e clamorosa dipartita. Questa minaccia non mi spaventò, anzi mi fece piacere. Suonare per gli ospiti era, per imposizione paterna il primo dei miei doveri. Così, fui ben lieta di comunicare a mio padre l'idiosincrasia musicale del poeta. Mio padre se ne meravigliò moltissimo. Nel suo giudizio, essendo le arti sorelle, nessuno più di un poeta avrebbe saputo apprezzare le mie abilità. Tuttavia, da ospite cortese, non insistette. Nel suo candore borghese, non pensò neppure che l'idiosincrasia non fosse effettivamente tale, ma semplicemente un'offensiva mancanza di fiducia nei miei talenti. Al poeta fu risparmiata la mia musica. Il compagno mio padre, sempre nell'intento di divertirlo, gli parlò ben oltre due ore della fabbricazione dei colori allo zolfo, e della indiscussa superiorità germanica in questo campo. Se il poeta ebbe occasione di pentirsi d'aver dubitato di me, io non lo seppi mai, perché, dispensata dai miei obblighi, me ne andai in giardino a giocare coi cani. Né più lo rividi.

Salvo dunque queste due fugaci apparizioni, noi non vedemmo altri artisti finché un giorno, un rappresentante della ditta di mio padre sollecitò l'onore di presentarci sua cugina. Questa sua cugina era Rosina L., giovane attrice di una celebre compagnia di prosa. L'emozione ci tenne muti per qualche istante. In piedi presso la tavola, il rappresentante ci guardava, molto soddisfatto di sé, per un attimo superiore a tutti, anche a mio padre. Il quale, per la verità, si riprese subito e, ansioso com'era di abbinare alla sua attività affaristica un certo mecenatismo, disse che avrebbe visto con piacere la signorina. Mia madre sospirò (a lei le visite, tutte le visite, salvo quelle di zia Amelia e del padre Guardiano dei Frati Minori davano un fastidio terribile), ma mia sorella ed io scappammo in giardino ad assaporare convenientemente la grande novi-

tà. Per più di un'ora almanaccammo a vuoto, cercando di costruire la persona fisica e morale di Rosina. Finché mia sorella, più pratica, telefonò ad alcune amiche per chiedere schiarimenti. Dopo qualche tempo arrivarono Ilde, Teresita e Giorgina, ciascuna con la sua brava pezza d'appoggio: e cioè, Ilde con una fotografia acquistata dal cartolaio sotto i portici, Teresita con una rivista teatrale che parlava di Rosina, e Giorgina con notizie intime ricevute confidenzialmente dal cugino Paolo, bel giovanotto mondano, molto pratico di ambienti teatrali. Il viso dell'attrice fu studiato nei minimi particolari, la sua bravura controllata sulle parole del giornalista, la sua vita... Ebbene, confesso che era proprio la sua vita ad interessarci più di tutto. A pensarci ora, mi pare che Giorgina ne sapesse poco o nulla. Ma quel poco, sosteneva la nostra conversazione per qualche ora. Alla fine, Rosina risultava perfetta e completa: una giovane donna non bellissima forse, ma sommarmente interessante, molto intelligente e colta, raffinata, di modi squisiti, destinata alla gloria. Ella era amata da molti uomini naturalmente, ma passava irreprensibile e pura attraverso le passioni da lei suscitate.

Questa immagine ci soddisfò completamente e riempì le nostre giornate. Devo dire che non solo la nostra vita ne fu arricchita, ma le nostre personalità stesse subirono un mutamento. Da ragazze di famiglia borghese, educate dalle monache, noi ci trasformavamo gradualmente in donne cosmopolite, avevamo a trattare con personaggi celebri. In me poi, più ricca di fantasia, il mutamento fu più visibile. Intanto, mi ribellai subito all'odiosa consuetudine di vestire esattamente come mia sorella e, non potendo cambiare gli abiti, cercai di renderli dissimili variando le cinture, i fiori, i colletti. Poi, i miei modi divennero nello stesso tempo più disinvolte e più chiusi. Volevano significare: — Come vedi, io ho l'abitudine a trattare la gente, ma gente di un rango superiore. Un poco di distanza fra me e te, ti prego.

Inoltre, presi il vezzo di lasciar cadere una parolina qua e là che, senza precisare nulla, lasciasse indovinare molte cose. Tutto que-

sto contribuì a modificare il giudizio del mio piccolo mondo.

— Una ragazza intelligente, tua figlia — dicevano, sconcertati, i buoni industriali a mio padre.

— Forse un po' troppo indipendente... — commentavano le loro mogli, senza cattiveria per dire il vero, anzi con un poco di dispiacere.

Per il borghese autentico nulla è più nefasto, nulla è più lontano dalla perfetta felicità, quanto l'interferenza di pensieri e di modi nuovi nel fitto tessuto dei formalismi decennali. Ma le mie amiche (le figlie degli industriali) mi riguardavano come un oracolo e, naturalmente, mi seguivano ad occhi chiusi. In quest'atmosfera vibrante, inquieta, il fantasma di Rosina L. diventava ogni giorno più seducente e, ahimè, più inafferrabile. Alle nostre timide domande, il rappresentante cugino rispondeva descrivendoci l'enorme lavoro dell'attrice, i suoi innumerevoli impegni. Parlando, egli si curvava e soffiava gli occhi e pareva che la stanchezza di lei gravasse anche su di lui. Fu in quest'occasione ch'io cominciai a meditare sulla potenza dei vincoli di sangue. Ah, quegli ordini e contordini, quelle promesse invariabilmente seguite da rinvii e da scuse! Una cosa da impazzire. Rosina ormai perdeva ogni consistenza umana, diventava una specie di divinità, un simbolo, un'idea. Idea e simbolo di una vita intensa, ricca, preziosa.

Finalmente, e solo qualche giorno avanti la partenza della compagnia, Rosina ci fece sapere che sarebbe venuta a cena col cugino. Mia madre scosse il capo e non diede speciali ordini alla cuoca. Ma passò il mezzogiorno e poi le prime ore del pomeriggio e non verificandosi il solito rinvio, anch'ella fu presa dall'agitazione. In un batter d'occhio la casa fu sospesa. I campanelli squillavano continuamente. La cameriera correva su e giù con uno straccio in mano che passava meccanicamente su qualsiasi cosa, senza discernimento alcuno. La scopersi, mentre spolverava un pezzo di muro e, essendomi fermata per trasmetterle un ordine, entrai io

pure nell'ordine delle cose da pulire.

Lo straccio passò sulle mie braccia e il mio viso fu salvo solo perché ebbi la presenza di spirito di fuggire. In cucina, la cuoca strillava. Come è ben noto, i cuochi hanno il diritto di fare e di dire quello che vogliono. Abbandonata su una sedia, mia madre ascoltava inerte le terribili profezie di Caterina.

— Il pranzo sarà un disastro, cara la mia signora. Ed io sarò disonorata. Mi vien quasi voglia di andarmene sui due piedi. Ma, anche lei, fini per calmarsi e, poco prima delle otto, tutto filava alla perfezione. Tavola apparecchiata, fiori, mia madre in abito di pizzo crema e gioielli, mia sorella in bianco, io, indipendente, in rosa. Papà, in mutande davanti all'armadio aperto considerava seriamente l'opportunità d'infilare lo smoking. Consigliato dalla mamma, si decise per l'abito blu.

Alle otto e dieci, tutta la famiglia era radunata in salotto. Disposizione artistica, da quadro: mia madre seduta sull'orlo di una poltrona, papà in piedi accanto a lei, io davanti al pianoforte e mia sorella di fianco, con un gomito sul coperchio rovesciato e gli occhi sognanti. Alle otto e venti, non verificandosi l'ingresso di Rosina, la composizione risultò leggermente modificata. Alle otto e mezza, papà si decise a sprofondare in poltrona e a cavare di tasca il giornale della sera. Dal movimento del suo piede destro, capii ch'era nervoso. Rigidamente puntuale egli stesso, non ammetteva e non perdonava infrazioni alla regola. Alle otto e tre quarti Caterina, con un viso apocalittico, venne ad annunciare che il soufflé si era seduto. Alla terribile notizia, mia madre per poco non scoppiò a piangere. Io sottolineai la tragedia, accennando sul pianoforte i primi accordi della quinta. « Il destino bussò alla porta ». E, proprio in quell'istante, il campanello squillò. Un attimo più tardi, Rosina L. apparve fra le cortine di raso della portiera. Non so se fosse per effetto di Caterina troneggiante ancora in mezzo alla stanza, o per gli echi beethoveniani, o per l'immane sciagura del soufflé seduto, ma ella ci sembrò

singularmente piccola e insignificante. Senza scusarsi per il ritardo, con una disinvoltura troppo decisa per non mancare di stile, Rosina ci strinse la mano, ad uno ad uno, e subito si guardò intorno con l'aria di chi sa che cosa è venuto a fare e non vuol perdere tempo. Mio padre rinunciò ad offrire i cocktails di prammatica e, in silenzio, ci avviammo in sala da pranzo.

Rosina indossava una maglietta a righe e una gonna pieghettata. Questo abbigliamento, nel complesso elegante se pure formale costituito dalla casa e da noi, non le donava affatto. Magrissima, con un musetto appuntito e gli occhi vivaci, ella faceva pensare ad una faina, somiglianza ancor più accentuata dal colore fulvo dei capelli. Non era affatto bella e, come già dissi, la sua disinvoltura non mi piacque. Fra l'immobilità opaca della signora borghese e la vivacità dell'attrice, c'è una via di mezzo costituita dalla signora: e cioè compostezza e disinvoltura in dosi quasi uguali. Proprio così io avevo sognato Rosina: distinta e silenziosa, in una lunga veste bianca e con una mantelletta d'ermellino sulle spalle fragili. Inoltre, ella avrebbe dovuto mangiare poco. Rosina, invece, con un disprezzo assoluto per le convenienze, fece onore al pranzo e, soprattutto, ai vini. Dopo qualche frase insignificante, la conversazione cadde.

L'attrice non s'interessò ai quadri, tagliò subito corto al timido tentativo di mio padre di spiegarle l'importanza della sua industria, ignorò completamente mia madre, e a noi due rivolse la parola ma solo per chiederci se l'avevamo sentita nella *pochade* francese in cui appariva in pagliaccetto di pizzo nero, suscitando irresistibili entusiasmi. Eliminata così la famiglia, ella si occupò del cugino scherzando con lui, chiacchierando di persone e di fatti a noi sconosciuti. Appena serviti il caffè e i liquori, ella balzò dalla poltrona e si congedò. E il suo piccolo viso irradiava tanta impazienza, tanta insofferenza, che a nessuno venne in mente di trattenerla. Udiamo la sua voce in anticamera, chiedere perentoriamente il soprabito alla cameriera ammicchiata. Sveltamente, scivolai in giardino. La notte

di primavera era tranquilla e serena, tutta immersa nel chiarore magico della luna. Addossata ad un albero, vidi passare i due. Ora Rosina camminava senza fretta alcuna, stretta al cugino. Qualche passo più in là, si fermarono. L'uomo si fermò, afferrò fra le due mani aperte il viso della donna, baciandolo lungamente. Udii il gemito di lei, intuii i fremiti del suo piccolo corpo. Dopo un lungo momento Rosina, senza sciogliersi dalle braccia del cugino, ma piegandosi contro il corpo inarcato e puntando le mani sul petto di lui, scoppiò in una risata. Era un modo di ridere falso e cattivo che mi colpì penosamente.

— Il pranzo è stato ottimo — disse la donna a voce piuttosto alta. Ma che gente noiosa, e che oche quelle due ragazze! Di un po', non penserai mica di sposarne una, eh? Devono essere gonfie di quattrini, però, e ti metterei a posto per tutta la vita. Beh, se ti decidi, fammi sapere. Potrebbe andar bene anche per me, del resto.

Si fece dare una sigaretta, aspirandone le prime boccate in fretta, quasi con rabbia. Il suo viso era illuminato in pieno dalla luna. Visto magro, astuto, così privo di Dio che m'impaurì. Raccogliendo la mia veste, fuggì attraverso il prato. Ma quella risata e quel viso mi perseguitarono per tutta la notte. E il mattino dopo m'accorsi che qualcosa era cambiato in me.

Oggi so che un elemento nuovo, oscuro, torbido, si era infiltrato nel giardino dei sentimenti vaghi e felici. Rosina, con un colpo della sua manina adunca, aveva rovesciato il vaso di tutti i mali. Solo molti, molti anni dopo, m'accorsi che in fondo era rimasto un bene: la speranza. Ma che cosa può fare la speranza se non diminuire di un poco solo, l'orrore della morte?

Enrica Cantani

* George Raff, accoppiato a Victor McLaglen ottiene successo, con Ava Gardner, nel film americano di Leonido Moguy *Whistle Stop*, il terzo girato a Hollywood dal regista di *Prigione senza sbarre*. (Gli altri due sono: *Paris-France* e *Action in Arabia*).

* Viveca Lindfors è arrivata a Hollywood, scritturata dai Warners. Dopo Garbo, Bergman, Henie e Signe Hasso è la quarta attrice scandinava che lavorerà in California.